

film D'OGGI

N. 28 - ANNO II - 13 LUGLIO 1946

12
pagine

12
lire



ELLI PARVO
(Foto Film d'Oggi - Barzacchi)

In questo numero: LE NOSTRE PIN-UP GIRLS - La sesta puntata di "SONO TUA", grande romanzo d'amore di MARA BALDEVA - "UOMINI E DONNE" di GIUSEPPE MAROTTA

10

**LINETTI-PROFUMI
VENEZIA**

CON SPRUZZATORE METALLICO



DA'
**BRILLANTEZZA
MANTIENE
L'ONDULAZIONE
ANCHE DURANTE
LO SPORT
PROTEGGE
I CAPELLI**

MERAVIGLIOSA PER LE
NUOVE PETTINATURE

**BRILLANTINA
LINETTI**

ALLA CERA DI FIORI

DAIM


Crema

**Brunetta
Bertelli**

abbronza rapidamente la vostra
pelle, evitando scottature e arros-
samenti provocati dai colpi di sole

RE HERBETTES S.p.A.
MILANO

SALGARI
SETTIMANALE DI GRANDI AVVENTURE



È un giornale d'avventure che è la gioia dei piccoli e dei grandi. Vi saranno pubblicati tutti i romanzi di Emilio Salgari, illustrati dai migliori disegnatori di oggi. Otto pagine a colori. È in vendita in tutte le edicole d'Italia a L. 10 la copia.

GIUSEPPE MAROTTA

UOMINI E DONNE

Carla, Verona - Non ho nessuna difficoltà a darvi le informazioni che desiderate. La nostra redazione si compone di me, di Franco Berutti e di Armando Ariano. Ne fanno parte anche molti visitatori: soggetti che non riescono a collocare i loro soggetti, colleghi che vogliono parlarvi dei loro ultimi successi, deliziose giovani attrici come Diana Varallo che ci raccontano la loro vita, ereditari di vecchia data ai quali noi raccontiamo la nostra, e che se ne vanno commossi dopo averci concesso ulteriori prestiti. Il luogo è una stanza con due finestre e una porta, ricca di micidiali correnti d'aria che non mancheranno di ridurre il numero dei compilatori di «Film d'Oggi» al minimo indispensabile, avvilendo me o Berutti o Ariano verso i veri definitivi silenzi di Musocco. A proposito, io sono il più vecchio dei compilatori di «Film d'Oggi», sembra ieri che compivo trent'anni e le donne, riverso sui tappeti ai miei piedi, mi dicevano: «Canaglia... canaglia». Come redattore più vecchio e autorevole occupo la meno scassata delle tre sedie di cui disponiamo; Diana Varallo, quando giungo, la facciamo sedere sul ventilatore. Avrete capito che non è ricca la nostra redazione; dividiamo, con Berutti e Ariano, lo sigaretto e i sospiri. Berutti è altissimo, stornisce e si sta facendo crescere i baffi. Ma è inutile, somiglia ugualmente a Berutti. È un giovane bruno e minuto, bracciato da una ferrea incipiente calvizie. Fra qualche anno Lia Gollmar potrà specchiarsi nel suo cranio e si scoprirà più bella. Altro non si può dire per ora di Berutti; ma egli ci riserva delle sorprese, lo so. Intanto ha fatto di «Cavalcata» una rubrica piacevole e densa, che senza parere spoglia dive e divi, che fulmineamente cattura le più delicate e segrete avventure del mondo cinematografico; se Greta Garbo sospira nel più remoto angolo della sua villetta californiana, Franco Berutti lo sa. Non mi meraviglierei che un giorno o l'altro questo giovane fenomeno sposasse Veronica Lake; indossa, comunque, in redazione, pantaloncini corti che frusciano su una foresta di peli e che abbattano sul davanzali adiacenti al nostro, le più belle ragazze di via Scarpa. Quanto all'Ariano è il più giovane sposo della Lombardia, recentemente insignito di un figlio che speriamo non gli somigli. Dico questo perché l'Ariano è piuttosto frivolo. Egli presume di vivere, figuratevi, di pennelli e colori. Il professor Saporito, che ha scandagliato il tenebroso mistero della psiche della Cianciulli, potrebbe forse dirvi che genere di pazzia mina la fibra di questo giovane. Vive di pennelli e di colori e la sua moglie gli crede, lo sono letteralmente schiacciato da questa tragedia. Ma sembra che anche Carlo Carrà abbia cominciato così. Auguri. Frattanto noi compiliamo «Film d'Oggi» con la speranza che qualcuno lo compri. Quanto durerà tutto questo? La nostra vita è minac-

ciata. Mattoli, Lea Padovani, Massimo Serato, Amedeo Nazzari e Lilla Silvi non ci perdonano di aver talvolta parlato di loro in termini piuttosto bruschi; essi irromperanno un giorno o l'altro nel nostro ufficio (al quale noi ci siamo sforzati di conferire un aspetto cordiale tappezzando le pareti di ritagli di giornali illustrati e di note della lavandala di Berutti) e tenteranno di sopprimerci. Noi non abbiamo per difenderci che una corrente di aria e una fotografia dell'editore... Siamo pronti a tutto, avanti il primo, avanti Mario Mattoli.

Nera, Piacenza - Avete la bellezza di Mariella Lotti (faccio per dire) e il talento di Maria Abba, non diventerete attrice cinematografica, oggi come oggi, senza una grande occasione. La quale ha tante probabilità di verificarsi quante ne hanno i numeri 2, 13, 14, 46 e 90 di essere estratti sabato prossimo sulla ruota di Roma. (Qualora, fra l'altro, lo abbia puntato su di essi mille lire).

Donatella E., Indirizzo di Isa Miranda: Via Suor Angela Merici 40, Roma.

Sergio e Stelio, Napoli - Vedo che non mi avete dimenticato, ne godo. E neppure ve la siete presa per la stroncatura del racconto che mi mandaste. Come simili succedono soltanto a Napoli, Anich'io, se fossi il mare di Napoli o il Vesuvio, non vorrei saperne, come appunto essi fanno, di trasferirmi altrove. Ma lasciamo perdere, mi corre l'obbligo di rispondere alla maggior parte delle vostre domande. Sì, ho collaborato, per qualche tempo, a *Milano-Sera*. I giornalisti che compilano questo quotidiano sono De Vita, Cornali, Vergani, Afeltra, Francavilla, Risi, Novi, De Martino, eccetera. Sì, io sono repubblicano; però non appartengo né apparterrò mai a nessun partito, se non a quello dei poveri che ha il torto di non esistere come tale. Vi sbagliate pensando che avrei gradito un seggio di deputato. Io, al contrario di Mosca, faccio soltanto le pochissime cose che so fare; l'autocritica è il mio ombelico, il senso del ridicolo è la mia casa. Sì, conosco Enzo Grassano da almeno quindici anni, che cosa volete sapere di lui?

Pippa matte - Delle due Lotti non vedo come potrebbe lavorare Carla se trova ben poco da fare Mariella. Luisella Begli sta girando con la Benelli e la Gollmar il film «Inquietudine», come dovrete avere appreso dallo stesso *Film d'Oggi*, che mai si lascia sfuggire una notizia capace di interessare i lettori.

La trecentana - Sì, l'attuale famosa Adriana Serra è la medesima bella ragazza che, nota allora soltanto a pochi intimi, vinse il terzo concorso Giovanna per un sorriso. Quanta strada, notate, si può fare coi denti.

Clara Serino - Dissento. In qualsiasi giornale si possono e si debbono trovare cose serie e cose meno serie. Prendete un quotidiano; l'articolo di fondo, l'elzeviro di terza pagina, la rassegna sportiva e i pezzi di cronaca nera sono forse giudicabili sullo stesso piano? E se non vi siete mai accorta che in un quotidiano il grande pubblico cerca più che altro la rassegna sportiva e i pezzi di cronaca nera, preferisco lasciarvi le vostre illusioni sul grande pubblico.

Tina Betti, Como - Grazie, Oltre a «Mezzo Millardo» ho pubblicato «La scure d'argento» presso Ceschina (Via Castelmoreno 18, Milano) e «Strettamente Confidenziale» presso Apollon (Via G. Nicotora 10, Roma). Indirizzo attuale del fotografo Luxardo: Corso Vittorio Emanuele, Milano. Informo Dragosel e Borelli che hanno fatto breccia nel vostro cuore, e nulla è dovuto per il recapito.

Australia 17 - Isa Miranda mi piace, altro che. Forse questa attrice ha il torto di prendere troppo sul serio il cinema, che più si dà a chi più lo disprezza e lo offende. Da Rika mi ha da tempo convertito al suo talento di regista, che dapprima mi era sfuggito. Tyrone Power mi sembra un attore a modo. In Jugoslavia non ci sono mai stato. Perché mi fate questa domanda? Io ho viaggiato pochissimo e forse perciò sono ancora vivo e curioso della vita.

Maria Y., Milano - Al diavolo, signore, al diavolo i film come «Flor di neve». Tutta artificio, questa Sonia Henie; il suo è un ghiaccio inusuale, prezioso, che forse si scioglie in acqua di colonia. Quanto alla neve di «Flor di neve» essa non è che zucchero, i protagonisti del film fanno pensare alle Agurine che gli immaginosi pasticci di segnano sulle torte natalizie; i colosi di Sonia gli spettatori più giovani la assaporano come un candito. Attenzione, troppe malattie dei denti e dello stomaco sono cominciate così. Il cinema, del resto, non ha nulla a che fare con «Flor di neve». Se al pagassa uscendo, invece che per entrare, l'impresa potrebbe scrivere sulla scontrino: «Gelato semifreddo, con musica, lire 120». Siamo d'estate, infatti, Agosto, Ford e Henric mio, non vi conosco. Come attrice Sonia Henie ostenta una irresponsabile totale incoerenza; ma è innocente, è mite, è scivolosa; e se gira così velocemente su se stessa, quando si esibisce come patinatrice, lo fa per risparmiarvi perfino la fatica di succhiarla, mentre vi si scioglie in bocca.

GIUSEPPE MAROTTA

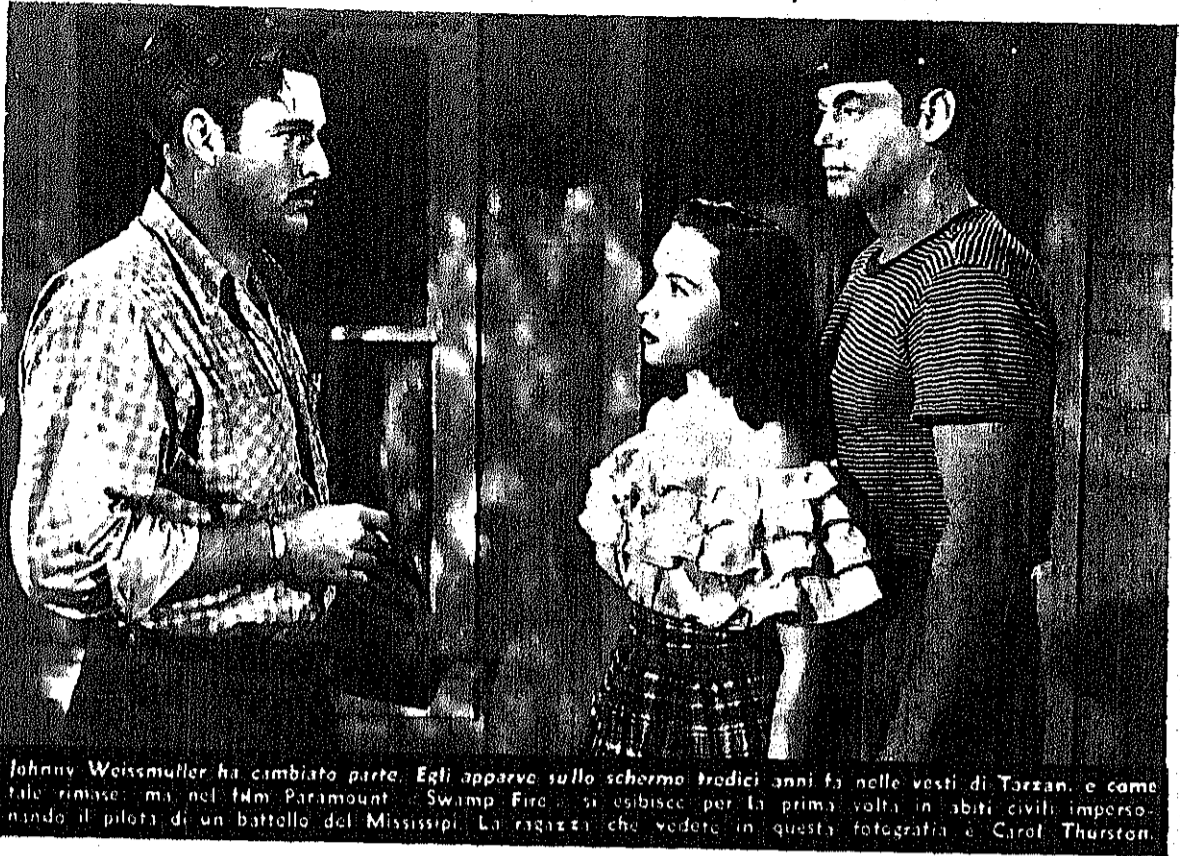
(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di *Film d'Oggi*).



In questa scena del film «Inquietudine», accanto ad Adriana Benetti, vedete l'interessante volto di Aldo De Franchi, giovane attore già affermatosi nei «Nostrì sogni» di Cottafavi, sicura promessa del nostro cinema.



Walt Disney per la prima volta vicino ad una macchina da presa. Questo celebre creatore dei cartoni animati sarà il regista di Shirley Temple, senza tuttavia trascurare di disegnare il suo Topolino.



Johnny Weissmuller ha cambiato parte. Egli apparve sullo schermo tredici anni fa nelle vesti di Tarzan, e come tale rimase; ma nel film Paramount "Swamp Fire" si esibisce per la prima volta in abiti civili impersonando il pilota di un battello del Mississippi. La ragazza che vedete in questa fotografia è Carol Thurston.

RETORICA DEL GUSTO

di Guido Aristarco

Oggi c'è una ripresa nel cinema italiano che ponga, in alcuni casi, su fondamenta più sane e libere di quelle di una volta. Questa nuova vitalità era già avvertibile, prima del recente conflitto, in Castellani Soldati Lattuada Chiarini e soprattutto nel Visconti di *Ossessione*: restii dignitosi, che cercavano e cercano di avvalersi in linea di massima di un linguaggio e di una scrittura pellicolari, sia pure spostando i valori in diversa misura verso una strada pericolosa: quella del vuoto formalismo, quando non addirittura del decorativismo arido e freddo, sprovisto comunque di spiritualità e umane ricerche. Si vedano tra gli altri *Giacomo Padeletta* di Lattuada e *Un colpo di pistola* di Castellani. Oggi, mentre il mercantilismo di un Mattoli o di un Gallone si affida ancora al polpettone storico o alla commediolina ad equivoci, i nostri migliori registi continuano a tentare il cinema «cinematografico» (non inteso come film *tout court*), con una più libera espressione dei sentimenti, della visione lirica del mondo. Si avverte sempre più in alcuni il tentativo di rifuggire dal compiacimento arido, dalla calligrafia e dalla scioltezza della forma. (Si è peraltro verificato il caso di un Soldati teatrale nelle premesse e nelle conclusioni: *Le miserie del signor Truvel*).

rovieri, di cui *Film d'Oggi* ha già dato notizia.

Naturalmente formulare un giudizio definitivo sul film in progetto o in lavorazione è impossibile: i film esistono sul nastro di celluloido, a montaggio finito; non sulla carta, nelle sceneggiature. Si è voluto per ora segnalare la loro tendenza, anche se *Inquietudine* non è titolo originale. E importa un'altra cosa: i film di Vergano e di Carpignano hanno dato l'avvio ad una seria produzione cinematografica milanese. A chi ha il cinema in pratica non sfuggirà la validità di un decentramento della produzione. Oggi si girano film un po' dappertutto: a Torino a Genova a Venezia e a Milano.

Anche il monopolio di Cinecittà è cosa che appartiene al passato.

GUIDO ARISTARCO

UN PROBLEMA RISOLTO

Avrete certamente notato che, non solo in Italia ma in molti dei principali paesi del mondo, la cosiddetta rinascita cinematografica tende ormai a divenire un fenomeno endemico a fase ricorrente. Ad un certo punto la rinascita viene solennemente annunciata, poi passa agli anni e... la rinascita viene annunciata di nuovo con solennità anche maggiore. Dal che è lecito dedurre che la precedente rinascita o non è affatto esistita o non poteva, per ovvie ragioni, essere considerata valida.

Qualcosa di simile avviene per il problema del film comico: ogni tanto, il problema viene impostato... per non venire risolto, o, di lì a qualche tempo, viene impostato di nuovo.

Che fare, dunque, a questo proposito?

Mi sia concesso di rievocare inizialmente una scena caratteristica, a sostegno della proposta che intenderò formulare per risolvere la «vexata questio».

In un salone stile «liberty», congestionato di sedie e poltrone imbottite, di specchiere con pannelli di bronzo, di tavolini, di palme che spuntano da grossi vasi di ottone — in un ambiente, insomma, capace di far rapidamente soccombere, per affasia, anche il più robusto rappresentante della nostra generazione — un giovanotto magro, capelluto, dallo sguardo infossato, si incontra con l'amato bene del cui tradimento è ormai certo. Che farà il nostro eroe incontrando la fedifraga? La prenderà a schiaffo? Tenterà sopprimerla? Oppure si allontanerà con disprezzo, congedandosi con un corretto, gelido inchino?

Niente di tutto ciò. All'apparire della donna, il volto del giovane si contorce in una smorfia paurosa, i suoi occhi strabuzzano, roteano verso l'alto. Egli si slaccia il colletto,

Urbana

In questa pagina appaiono scritti di tre critici italiani, tutti in favore di un miglior cinema più nostro, più concreto.

1. Contro la retorica del gusto si sceglie Guido Aristarco, con valide argomentazioni, anche a Milano si gira — dice Aristarco. — Il monopolio di Cinecittà è finito.
2. Una curiosità, bisbetica, ma certamente interessante proposta è quella di Braccio Agnoletti per dare nuove possibilità al film comico e sufficientemente sfruttare i vecchi risultati.
3. Renato Giani dirige a Mariella Lotti una lettera nella quale propone alla nostra attrice un nuovo personaggio da interpretare in un personaggio per un film che non potrà mai essere realizzato.

LETTERA ALL'ATTRICE

di Renato Giani

Cara Mariella Lotti, se un'attrice preferisco alle molte che hanno invaso lo schermo in questi tempi, lei è quest'attrice; e per grazie che le riconosco, e bravura fisica che poi risale al volto e fa di lei la garbata interprete di molti romanzi, di numerose vite fittizie ma che per un attimo, quanto può durare uno spettacolo, interamente paiono donarsi all'interesse altrui, alla società della quale sono frutto e aspirazione.

Lei, Mariella Lotti, sarebbe l'interprete adatta del Personaggio che nel caffè notturno aspetta che arrivi l'Altro: — tutta una storia in poche ore — e le suggerisco, attraverso Francolini, che queste cose crede le sole cinematografabili, di realizzare e idealizzare e rendere vero e attuale questo fan-

tasma dell'attesa, presente dall'entrata nel caffè vicino alla stazione, o il caffè di stazione — meglio anzi per l'impatto sonoro di secondo piano, e dal momento di sedersi guardando l'orologio — questo Nostro Grande Antagonista di sempre, — fino alla schermaglia col tempo, cui dovrà scendere.

Tre ore, dalle nove a mezzanotte, sono tante; e lei dovrebbe sacrificare molto del suo volto, della bella tinta dei capelli; in tre ore che sono Tre Grandi Ore, lei dovrà invecchiare e vivere come vivono intensamente gli eroi popolari delle canzonette, dovrà morire e rinascere ad ogni momento con protervia accanita, ogni qualvolta la porta si apra o il cameriere parli con voce diversa; il regista dovrà usare abilità e qualità per ridursi all'impazienza della sua gamba accavallata che si agita, freme, — e, quasi, scalpita, al rumore della tazza contro il piattino, ai graffi sul marmo del tavolo, alla società che i suoi occhi guardano ma non vedono; ripetere dieci volte venti volte la stessa inquadratura, tornando sempre più indietro; sarà un pensoso lavoro di modesta apparenza, senza dialoghi, con pochissima vita attiva qualche «memoria» che passa mentre lei berrà il suo caffè, mentre fissa la porta a vetri o il banco del barista, i camerieri che la guarderanno con insistenza e non capiranno o capiranno troppo bene. Lei deve dimenticare per

Tre Lunghie Ore d'Attesa che, secondo suggerisce Fabrizio Dentico, il «caffè è un piacere socioevole»; Lei dovrà patire a lungo stando scomoda, facendo soffrire altrettanto gli spettatori, e vivere tutta la sua esistenza in quelle Tre Ore, perché Lui non verrà, e l'Orologio che si fermerà a mezzanotte per suonare, mentre i camerieri avviano con voce monotona «signori si chiude», sarà l'ultimo specchio nel quale lei sarà data di specchiarsi.

E' un film difficile, cara Mariella Lotti; ma è l'unica attrice nostrana che potrebbe condurlo a fondo, soffrirlo e «vederlo». Intanto mi è caro dirle il mio saluto eccetera. Suo

BRACCIO AGNOLETTI

RENATO GIANI

di Braccio Agnoletti

si scompiglia la chioma e solleva al cielo la pugna congiunte chiamandolo a testimone di tanto tradimento e di tanta perdita... Poi prende a piroettare su se stesso in preda ai morsi della gelosia e la funerea «redingote» di cui va paludato, si avvolge intorno a lui, in modo da farlo rassomigliare a un pipistrello epilettico. Finalmente, sopraffatto dall'emozione, il malcapitato si abbatte, boccheggiando, su un divano artisticamente imbottito. Che fa, intanto, la bella infedele? Appesa, con le mani affusolate, ai pesanti tendaggi della sala, essa spietatamente ride, mostrando denti superbi e gengive vermiglie.

La scena che vi ho descritto è accaduta realmente... Sì, in una vecchia, celebre pellicola passionale italiana di 25 e più anni fa, che ottenne, quando fu riasumata, il più violento successo di illarità nelle principali sale della penisola.

Questa pellicola che certo molti ricordano rappresenta come un idillio, una pepita affiorante che rivela l'esistenza di una autentica mitria sotterranea, costituita sia dai residui che dalla tradizione del nostro vecchio cinema. Miniera che potrebbe essere benissimo sfruttata per dare nuova vita al film comico italiano.

Lo sfruttamento potrebbe svolgersi in tre fasi: si tratterebbe, in primo luogo, di riutilizzare i vecchi film, dovunque si trovino attualmente giacenti, corredandoli — come fu fatto a suo tempo per la pellicola surricordata — di un commento sonoro adeguato e brillante. In un secondo tempo sarebbe op-

portuno perlustrare, con diligenza, il mondo e l'ambiente delle antiche «stelle» del cinema, dei divi ormai in disuso o, comunque, al tramonto.

E' noto che queste persone abitano appartamenti arredati sul gusto del salotto descritto poco sopra. Certamente, fra la polvere e i rinoli degli scaffali, dietro qualche statuetta o su qualche mensola a mosaico, nel cassetto o sopra il piano di marmo di un comò di stile floreale, non sarebbe difficile scoprire qualche «coda», (come si dice in gergo) qualche frammento di pellicola, contenente la fase saliente di una grande interpretazione del passato, da riproiettarla, con successo, come corto metraggio comico.

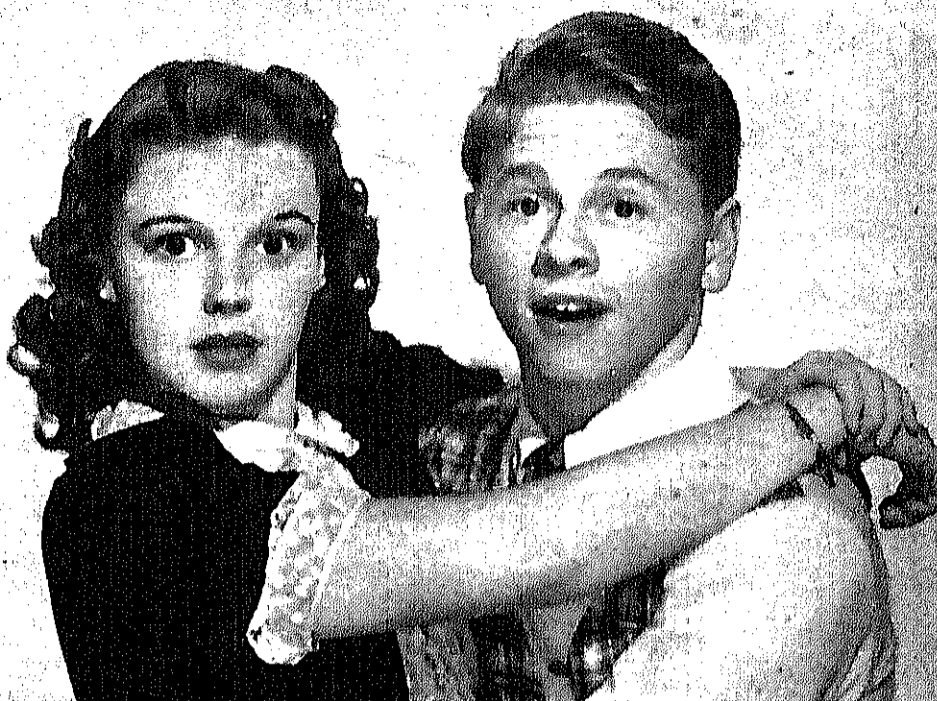
Infine ci sarebbe anche un'altra risorsa. Ci sono, come tutti sanno nella nostra produzione, elementi che provengono direttamente o come mentalità dal vecchio cinematografato, persone che non hanno la minima idea delle nuove tendenze e delle esigenze espressive più attuali di questa così detta decima Musa.

Bisognerebbe, per una volta tanto, non solo lasciarli costoro a se stessi, ma metterli, anzi, in condizione di realizzare del film con il loro stile e col loro concetto, insomma compiutamente di testa propria. E con la massima libertà di mezzi e facilità di scelta, anche per quanto riguarda gli attori, che potrebbero essere o vecchie glorie a loro legate da particolare amicizia, o elementi nuovi che si prestassero volentiersamente a lasciarsi plasmare e addobbare secondo i canoni estetici del tempo che fu.

Potete star certi che prodotti così ultimati non mancherebbero di far crollare dalle risate le volte dei nostri cinema e il problema del film comico sarebbe — vivaddio! — risolto davvero.



La prima grande interpretazione di Barbara Stanwyck risale ai tempi di « Proibito », ma il pubblico dimostra, ancora oggi, di apprezzarla molto. Con George Brent, l'intelligente Barbara ha interpretato « Le tre sorelle », della Warner Bros. di cui vedete, qui sopra, una scena.



Mickey Rooney e Judy Garland nel film « Babes in arms », ovvero « Bambini in braccio ». Il film, tratto da una rivista che ha avuto un enorme successo a Broadway, ha consacrato definitivamente alla fama mondiale i due giovani eccezionali protagonisti.

Verso sera il caldo cominciò a cedere. I muri scottavano ancora e mandavano il loro alito di fuoco sui marciapiedi, ma nel mezzo delle strade, agli incroci, nelle piazze, da ventilatori enormi e invisibili, soffiava un'aria fresca.

Sembrava che le donne ne godessero più degli uomini. Camminavano respirando con voluttà, lasciandosi accarezzare i corpi attraverso i vestiti leggeri, lasciandosi docilmente scompigliare i capelli come sotto la carezza di un amante affettuoso.

Andrea camminava adagio e guardava le donne.

Giunto a una svolta alzò lo sguardo sulla targa della via; lesse il nome: era proprio quella.

Aveva voglia di piangere. La disgrazia lo aveva mutato, aveva fatto di lui un altro essere. Non più un uomo. Una maschera di pelle raggrumata con due buchi troppo piccoli per lasciar passare tutta l'intensità dello sguardo. Una maschera in cui la bocca era uno spacco irregolare, nero, amaro, semlaperto.

Dalla spalla oramai inesistente scendeva la manica lasciata vuota dal braccio che se n'era andato, s'infilava nella tasca, stringendosi vergognosa al fianco magro.

Arrivato alla porticina che si apriva su un corridoio buio e stretto, quasi ad avvertire chi entrava che in fondo non vi era bellezza, lo infilò a capo chino.

Era triste all'età di Andrea dover comperare con il denaro ciò che è diritto della gioventù.

DUE SOLITUDINI

NOVELLA DI LYDIA DE SANTIS

Una vecchia che odorava di cosmetico e di anice lo introdusse con belle maniere. Voleva mandare le ragazze. Ma Andrea la fermò con un cenno della mano. Preferiva non scegliere. Preferiva che la vecchia tanto mielata ed esperta facesse lei. Si raccomandava che fosse una ragazza paziente « per via del braccio » disse. Per il resto tutto gli andava bene.

Nella camera da letto Andrea attese. Il cuore gli batteva. Era pentito. Pentito di avere assecondato l'istinto. Si accorse che si era sbagliato, che ciò che egli cercava era qualche cosa di diverso. Qualche cosa di umano che avesse potuto riavvicinarlo alla vita, ricondurlo nel consorzio delle creature.

Attese, volgendo le spalle all'uscio, seduto sulla sponda del letto.

Nel lavabo scendeva una goccia d'acqua: raccontava la sua storia. Una storia come quella di tutte le creature, fatta di sacrificio senza gratitudine.

Andrea sentì un fruscio alle spalle. Dalle persiane socchiusse entrava un filo di sole che s'infilava nel vecchio tappeto ai piedi di Andrea.

Una voce disse: — Buon giorno.

Andrea rispose: — Buon giorno — senza voltarsi.

Un'ombra spezzò per un attimo il filo di sole, attraversandolo, e si sedette accanto a lui.

Andrea non si mosse. Ascoltava la storia dell'acqua, guardava il filo di sole morire nel tappeto vecchio.

L'ombra disse: — Fa caldo, vuol toglierti la giacca? — aveva una voce sommessata, la ombra, quasi incorporea.

Andrea fece un gesto. Un gesto che voleva dire tante cose e non diceva nulla.

L'ombra parve scoraggiata. Allungò una mano sulle ginocchia di Andrea che distolse lo sguardo dal filo di sole.

Era una mano bianca, un po' lunga e magra. Sulle unghie vi erano cinque gocce di sangue. « Sangue falso » pensò Andrea « da poche lire la boccetta ».

L'ombra parve anche più scoraggiata. La mano rimase immobile. « E' una mano irreale » pensò Andrea « e anche l'ombra è irreale. Nella stanza non vi è nessuno. Io sono solo. Solo come sempre, con me stesso, con la mia miseria ».

La mano accarezzò dolcemente le ginocchia di Andrea.

Egli avrebbe voluto scacciarla: « Pietà », pensava, « io non posso ispirare che pietà ».

Gli tornò voglia di piangere. Tolse dalla tasca della giacca le sigarette. Le offerse in direzione dell'ombra senza volgersi.

La mano volò via dalle ginocchia, si accostò al volto di Andrea con un cerino acceso.

Fu allora che Andrea abbracciò la ragazza: era bellina, delicata, con grandi occhi scuri che lo guardavano sorridendo, tranquilli.

Andrea ne fu quasi stupito: — Non ti faccio impressione? — chiese volgendo altrove lo sguardo.

— Al primo momento, quando sono entrata, mi è dispiaciuto, devi essere molto giovane... —

— Trenta — rispose Andrea in un sospiro.

— Si vede — continuò la ragazza — hai degli splendidi capelli — e gli carezzò la testa.

Ad Andrea si strinse la gola. La guardò con riconoscenza.

La ragazza gli sorrise: aveva le labbra troppo dipinte.

— Non soffri a stare qui dentro? — chiese Andrea. — Vi è odore di ospedale e di muffa.

— E' il disinfettante che la padrona sparge sul pavimento. Io ci sono abituata — rispose la ragazza. — Quando si entra in questi luoghi o si muore o ci si abitua a tutto. Di solito ci si abitua. La morte è una cosa troppo bella che prende soltanto esseri felici.

Andrea allungò la sua mano su quella di lei che era abbandonata sul grembo.

— Ti capisco — disse.

— Strano — rispose la ragazza — ma se è vero, ti ringrazio.

— Mi puoi credere, in altro modo, ma anch'io soffro a stare al mondo — proseguì Andrea.

— E' giusto — commentò la ragazza.

La prima sigaretta era finita. Ne accesero un'altra.

Il filo di sole attraversava la nuvola di fumo azzurro facendone vedere gli arabeschi inconsistenti.

— Ma almeno tu — continuò la ragazza — non hai il disprezzo della gente. Ha un sapore cattivo, il disprezzo. Quelle più vecchie del mestiere.

re mi dicono che ci si abitua anche a questo. Sarà così senza dubbio. Per ora non mi so adattare. Vi è ancora in me il ricordo della vita pulita... Chi na perché — aggiunse scrollando il capo — faccio questi discorsi a te che devi essere già triste!

— Continua — disse Andrea — mi fa bene sentirti parlare. Com'è che sei finita qui?

— Una storia come tante altre. Una volta mi sono provata a raccontarla a un signore anziano e mi rise in faccia. Mi disse che l'aveva già sentita raccontare con qualche variante da altre ragazze.

— Povera creatura — disse Andrea e le cinse la vita col braccio sano.

Allora la ragazza chinò la testa sulla spalla di lui e si mise a piangere.

Tra i singhiozzi gli chiedeva di scurarla per quello stogo, gli si stringeva addosso.

Pol si alzò e si tolse il velo.

Andrea tremava.

— Non ti faccio ribrezzo? — chiese con un filo di voce.

La ragazza sorrise tra le lacrime, lo baciò sulle labbra.

Nella stanza da una finestra aperta irruppe il suono di una radio: era un concerto di violino e parve tale ad Andrea. Un profumo fresco di fiori di campo, di cose innocenti, lo stordì.

Fuori dalla stanza, lontano dall'odore di ospedale e di muffa, per l'idi immaginari, Andrea fuggì con la ragazza stretta tra il braccio e la manica vuota.

LYDIA DE SANTIS



Liliana Lanci, una nostra bella ed espressiva attrice, è la protagonista del film « Fuga nella tempesta ». (Foto Civinini).



Aldo Fabrizi e Conchita Nava nel film « Mio figlio professore », diretto da Renato Castellani. (Foto Vassallo).



La simpatica e deliziosa Vivi Gioi in una scena del film « Il marito povero », di Gastone Amata. (Foto Gelpetti).

È LA VITA DI GARY COOPER

(continuazione e fine)

«Grazie» disse Coop sorridendo come un ragazzo lasciato libero dalla scuola prima del tempo. «E' magnifico, allora posso utilizzare queste ore nel mio giardino» e fuggì via come uno scolaro. Ma ciò che gli piace di più è ungere i suoi fucili o imbalsamare gli uccelli o gli animali selvaggi che egli ha ucciso. La caccia è ancora il suo passatempo preferito. Ma egli non penserebbe mai di andare a caccia od a pesca senza Rocky. Naturalmente Rocky è la signora Cooper. Si dice che una delle ragioni perché il loro matrimonio è così felice è appunto perché entrambi amano le stesse cose. A Rocky piace lo sport e la vita all'aria aperta quanto a lui ed in quanto alla caccia essa riesce meglio di lui. Naturalmente Rocky non potrà seguirlo nei suoi viaggi durante il conflitto quando egli si recò in aeroplano sul Pacifico e negli altri teatri in zona di guerra per ricreare le truppe. Cooper fu uno dei pochi che si spinse nei posti più avanzati delle zone di operazione per intrattenere le truppe con rappresentazioni. Questo egli chiese di sua spontanea volontà e gli fu concesso. Fra l'uno e l'altro di questi viaggi pericolosi, Cooper girò parecchi film.

Un anno e mezzo i produttori locali persuasero Cooper a formare una società di produzione ed il risultato fu la «Cinema Artists Corporation» colla sede presso gli studi della International Pictures ad Hollywood in Formosa Avenue. Ivi Cooper ha un magnifico ufficio colle pareti rivestite di pannelli di quercia ed una grande scrivania, ma il presidente non vi compare mai. Egli lascia la produzione agli altri che sanno il loro mestiere. Egli non se ne intende e nemmeno si vergogna di dirlo. Questo mi fa ricordare che quando lo seppi, gli chiesi se egli leggesse qualche volta nelle ore libere. Coop rispose senza battere ciglio: «Credo di non aver mai raggiunto in tutta la mia vita la mezza dozzina di libri». Probabilmente Rocky cambiò questa sua abitudine, ma la sua onestà, franchezza e semplicità lo limpido come il vento sulle praterie dell'ovest, così dicono di lui ad Hollywood) naturalmente non mutarono. In ogni modo la «Cinema Artists» cominciò la sua attività ed ecco come nacque «Along came Jones».

Cooper fu non solo l'attore di questo film, ma anche il produttore. Egli debolmente protestava per il gravame noioso degli affari. A questo proposito vi è una graziosa storia su Cooper produttore. Quando il manoscritto era ancora in mano dell'autore Nunnally Johnson, fu detto a Cooper che toccava a lui di sollecitarlo. Il tempo era denaro. Cooper tirò in lungo quanto poté, ma un giorno il suo assistente ed attuale produttore William Goetz formò il numero di Johnson e passò il ricevibile a Cooper: «Digli che egli avrebbe dovuto essere più avanti a quest'ora; dagli una buona lavata di capo». Cooper obbedendo prese il ricevibile ed aspettò che Johnson rispondesse, quindi disse: «Prontissimo Nunnally, qui è Coop, come va? e vostra moglie? Allora procede bene

di Henry Gris

il vostro racconto?». «Non c'è male» disse Johnson «Allora siamo a posto» osservò Cooper con un sospiro di sollievo. «Buon lavoro, Nunnally» e riattaccò. La nuova società di Cooper può produrre parecchi film quest'anno, senza Cooper come attore, ma con Cooper come presidente. Egli non farà molto ma il suo nome apparirà sotto al titolo del film: «Prodotto da Gary Cooper» e ciò attirerà la folla. Questo è tutto ciò che la «Cinema Artists Corporation» desidera da lui. Ad Hollywood dicono che la tradizione di Cooper durerà finché egli si stancherà di noi, perché noi non ci stancheremo mai di lui. Questo probabilmente è vero, ma voi potrete chiederlo personalmente a lui quando l'anno prossimo verrà in Europa. Cooper sta progettando un viaggio nel vecchio continente, di cui rimase innamorato nel 1930 quando egli piantò a metà un film e fece vela per l'Italia.

Quella volta avvenne un fatto incredibile: Gary Cooper si innamorò di una contessa italiana, il cui nome deve essere taciuto per discrezione, che riuscì a trasformare — ma solo per poco — il lungo e timidissimo attore. Il non era ancora abbondantemente smaltato per ciò che riguarda le schermaglie femminili amorose, e dovette perciò darsi un'aria non poco. La contessa amava veramente Gary, sebbene lui non appartenesse, per ragioni di origini e di mentalità, ad suo ambiente, pieno di parassiti e di invertiti, di canaglie e di avventurieri che miravano alla donna al solo scopo di ottenerne dei benefici materiali considerevoli. Gary si nauseò tosto di tutto ciò e una sera lo disse apertamente alla sua amante. Costei, temendo di perderlo, gli propose un viaggio in Italia. L'Italia La terra dell'amore! A Gary non parve vero potersi imbarcare, attraversare l'Atlantico, raggiungere Napoli e la favoleggiata Capri. Qui conobbe veramente la felicità. Le gite notturne in barca ai Faraglioni, le passeggiate al chiaro di luna fino alla Torre di Barbarossa, e quella notte in cui chiesero asilo ad Axel Munthe nella sua splendida villa di San Michele: tutti ricordi che riportano Gary ad un passato meraviglioso, ad una vita che gli parve la più bella che possa mai essere data ad un mortale. Poi l'idillio della contessa e dell'attore continuò in Toscana, in una villa di Poggibonsi, gli abitanti di quel luogo ricordano ancora un americano lungo lungo che accompagnava una nobildonna durante le galoppate attraverso la campagna, poche ore dopo l'alba. E a Venezia, la città di Giacomo Casanova, avvenne un incidente che doveva essere fatale per l'amore dei due cuori; un vecchio amico della contessa, ingelosito, provocò Gary il quale, manco a dirlo, lo scaraventò in terra; poi lo picchiò con tanta forza da costringerlo a desistere da ogni ulteriore tentativo di minaccia. La contessa, per non alienarsi le simpatie della

nobiltà veneziana, a malincuore, troncò i suoi rapporti con l'attore, che partì per Parigi, la sera stessa dell'incidente. Mentre, deluso e triste, Gary cercava di consolarsi visitando la «Ville Lumière», sentì in Place Terre, a Montmartre, una voce ben nota che gridava a squarciagola: «Gaaaaryyyy, Gaaaaryyyy». Non ci volle molto per indovinare di chi si trattasse; Lupe Velez, la messicana incendiaria di cuori, l'ardentissima figlia del Popocatepetl, vulcanica creatura emigrata ad Hollywood, era in giro per Parigi, delusa anch'essa da una relazione interrotta con un diplomatico polacco. Gary si avvicinò, guardò negli occhi l'attrice, comprese che pure lei, nonostante l'apparenza allegra, aveva il cuore in pezzi. Due disoccupati dell'amore, insomma. Lupe lesse nel volto del lungo e dinoccolato Gary una pena eguale alla sua e lo volle consolare; Gary da par suo, volle consolare Lupe. In cima alla Torre Eiffel, mentre Parigi accendeva le prime luci della sera, suggellarono con un bacio il loro amore. La contessa italiana e il diplomatico polacco erano caduti letteralmente nel dimenticatoio. (Almeno per quel momento). Ma il cuore di Gary non sopportò i continui corteggiamenti cui Lupe era fatta oggetto; costei, d'altra parte, doveva tollerare i complimenti che le venivano rivolti da ogni parte, per mantenerne sempre in alto la sua popolarità. Si lasciarono, poche settimane dopo, serenamente. «Non eravamo fatti l'uno per l'altro. Ora che Lupe è scomparsa, posso dire che ho sempre avuto per lei molto affetto, ma il vero amore è durato solo pochi giorni» mi dichiarò Gary, in un momento di confidenza. Per quanto riguarda poi il suo amore con Tallulah Bankhead, molti parlano di tradimento. Non lo credo; Tallulah è sempre stata una donna molto fredda, addirittura gelida. Ma è incapace di tradire. Comunque Gary volle sposare una donna che non fosse attrice, o che, per lo meno, avesse abbandonato ogni velleità cinematografica. Veronica Balfe (sovrano «Rocky») è la donna ideale per lui, lo adora; non sentirete mai parlare di divorzio in casa Cooper. Ci vedremo fra cinquant'anni; mi direte se sono stato un buon profeta.

Appena «Cloak and Dagger» («Cappa e spada») sarà terminato, si imbarcherà di nuovo. Questa volta con Rocky e Maria, così avrete l'occasione di parlargli voi stessi e se non aprisse bocca, chiedetegli perché è così timido. Quando glielo chiesi io, rispose: «Ma non sono timido; mi spaventa soltanto la gente. Ne ho un vero terrore». Questo non accade quando incontra persone della sua stessa condizione. E' il piedistallo che i suoi ammiratori gli hanno innalzato che lo infastidisce. Si sente terribilmente a disagio lassù, poiché dopo vent'anni la sua celebrità è ancora una fonte di meraviglia per lui.

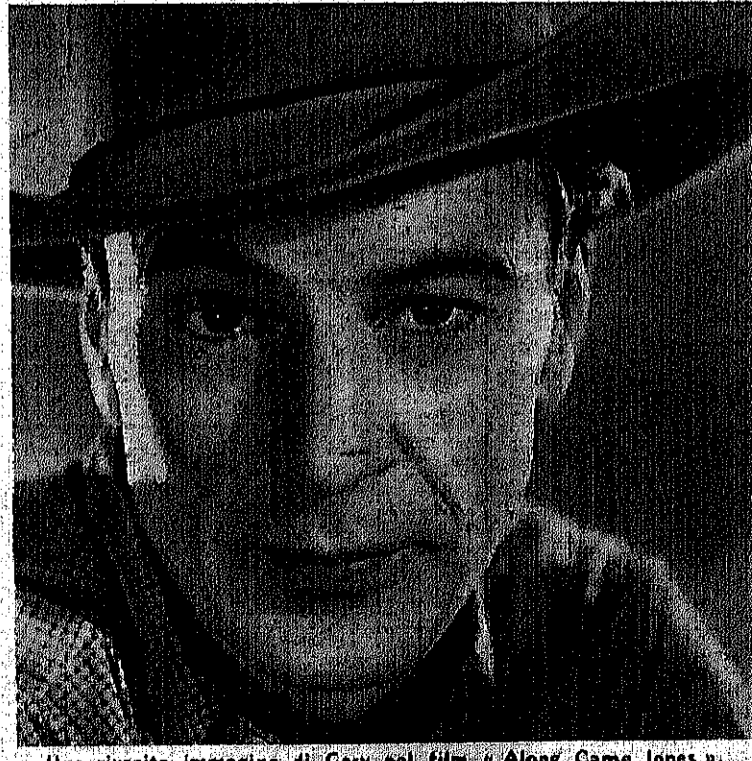
FINE

HENRY GRIS

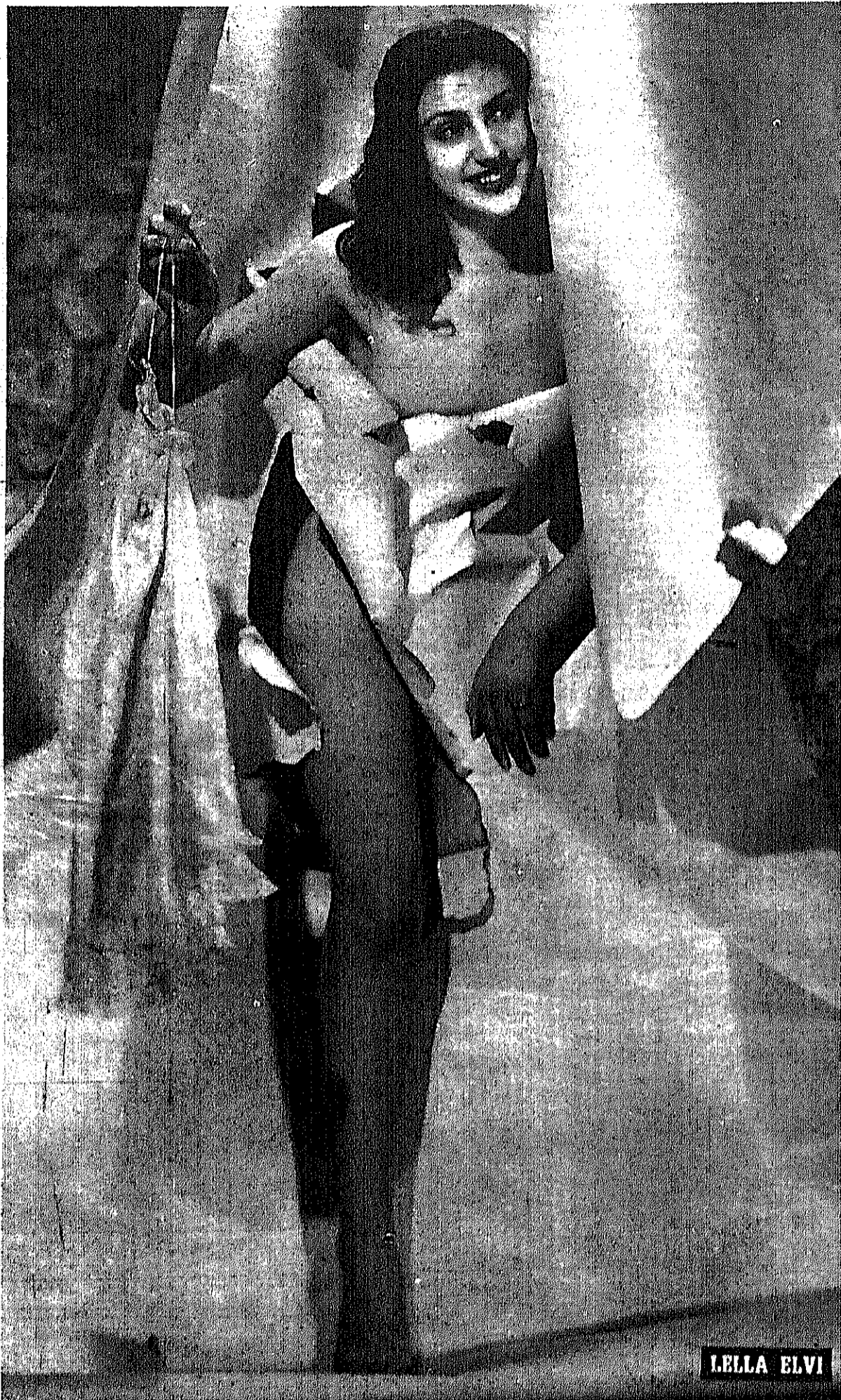
della «United Press»
(Versione di Olivia Oliver)



Gary Cooper e sua moglie Rocky alle gare di football a Pasadena.

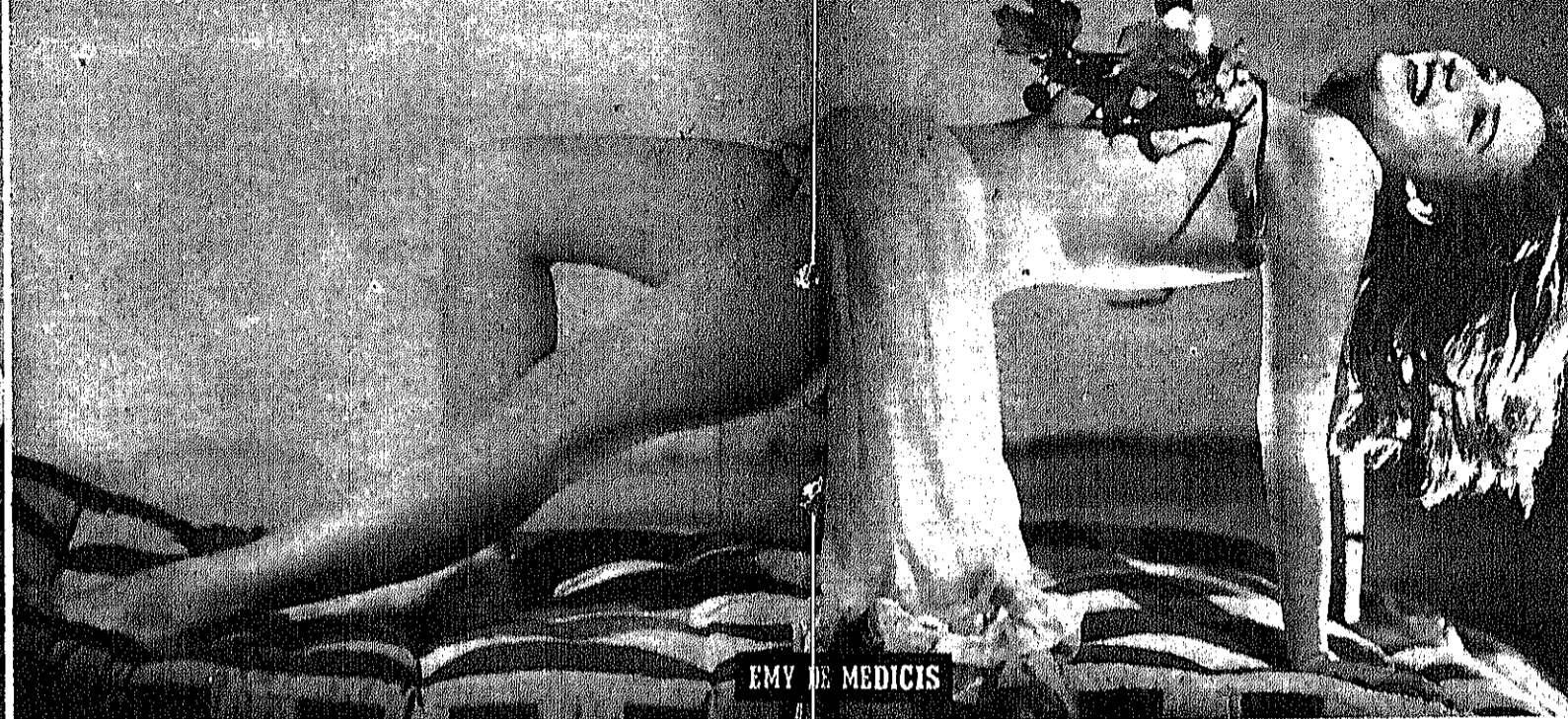


Una riuscita immagine di Gary nel film «Along Came Jones».



LELLA ELVI

LE NOSTRE PIN-UP GIRLS



EMY DE MEDICIS

Estistono solo in America le belle ragazze? Direi di no. Se dovessimo giudicare dalle donne in divisa al seguito delle truppe alleate, si potrebbe pensare che là di bello figliole ce ne sono ben poche, forse solo quelle che mandano in giro su carta lucida formato 18 x 24.

Questa ipotesi è confermata anche da una constatazione che tutti possono fare. Chi ha visto i soldati americani la sera nei giardini pubblici? Siedono sulla panchine con la nostra donna meno seducente. Segno evidente, questo, che certi esemplari di scarsa avvenenza passano per capolavori agli occhi di quei bravi figlioli americani.

Le poche belle ragazze d'oltre oceano, selezionate su vasta scala, messe negli incubatoi, sono state fotografate in tutte le pose possibili, e spesso anche con acconciature diverse per farle apparentemente aumentare di numero, e lanciate sul mercato.

I soldati, a corio di donne, hanno ritagliato le fotografie e se le sono attaccate con uno spillino sulla tenda o sullo zaino. Ci vuol ben poco, in questi casi, a fare la fortuna di una ragazza, una bella fotografia e il desiderio di qualche migliaia di uomini. Così le « Pin-up girls » o ragazze attaccate con lo spillino, hanno cominciato a venire fra i piedi ed a rompersi l'anima. Gli ingenui nostrani hanno completato l'opera. Ecco qua, quelle sì che sono pezzi di ra-

gazze, mica le nostre.

Stanno tutti molto mollescopi, allora, lasciatelo dire. Le nostre figlie sono molto più « pin-up » di quelle americane. Nel senso dello spillino e in altri sensi. Guardate sul vocabolario il significato di « Pin »: vuol dire spillino ma anche zipolo (quel tipo che si mette alle botti perché non scappi il vino) e « up » corrisponde ad alzato. Si può dire allora che se le americane sono ragazze da « spillino » le nostre sono da « zipolo alzato ». Mi pare che sia molto più importante. Credo che anche le americane preferirebbero lo zipolo.

Ne abbiamo molte di queste. Non parliamo delle migliaia di opere di impiego e di studentesse che son delle vere « cannonate ». Prendiamo solo quelle che si vedono sui paleoscolari di varietà. Sono quelle che tutti possono ammirare come le ha fatte la mamma pagando solo cinquanta lire di ingresso (o altra categoria forse costerebbero di più).

C'è qualche pancetta sfilata ma in ogni balletto almeno cinque ragazze in gamba quando non capita, come in un teatro milanese (non lo nomino per non far pubblicità al direttore che è troppo avaro di poltrone) di vederne una trentina tutte insieme o tutte « zipolo alzato ».

Guardate le fotografie qui sopra. Sono buone (nel significato che non questo « pin-up » nostrano). Coste- no questo « pin-up » nostrano? Coste- no? R. sono ragazze

giovannissime, senza tante arie, modeste. Qualcuna ha planto il primo giorno che le hanno messo il « puntino » o l'hanno spinta in passerella. Si vergognava degli uomini. Oh, non tutte le ballerine sono così. Qualcuna è spettacolare e in camerino fa certi discorsi da far arrossire Casanova, ma non è una pin-up, è sempre sicuramente una « nave scuola », reduce da poco allegre degenze in ospedale.

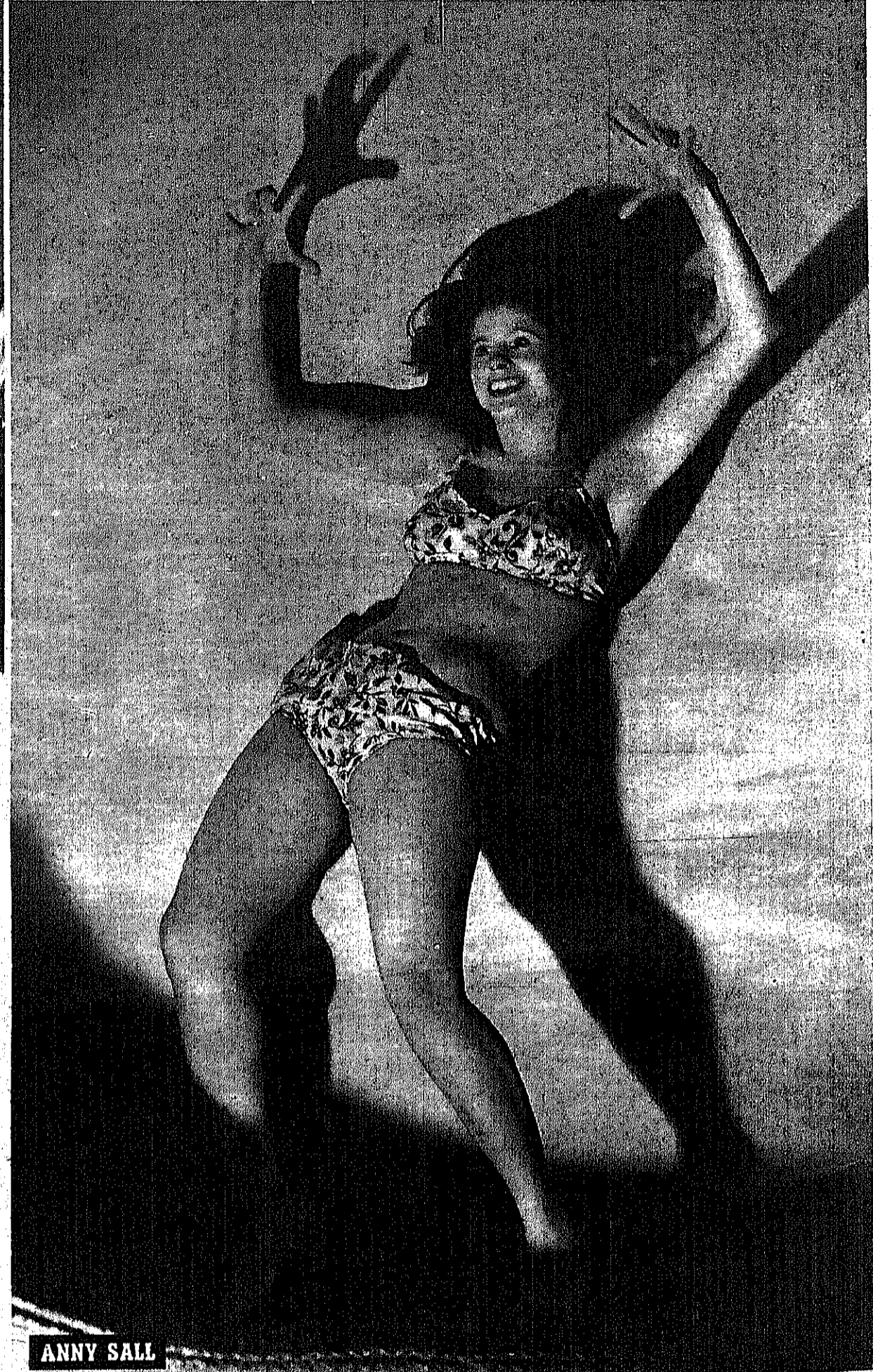
Non deviamo il discorso. Parlo di queste ballerine di casa nostra, di queste giovanissime venute dalla linea pura e dal sorriso ancora innocente. Se le avvicinate sentite un casto profumo di javana. Non tentate, giovani che vi affollate ai fianchi dei paleoscolari, di attendere dopo lo spettacolo e di portarle in qualche localino a casa nella speranza di una fugace avventura d'amore. Non accetteranno mai. Forse perché sanno che i vostri portafogli non sono molto ben forniti.

A parte gli scherzi. Prendiamo una ragazza italiana, facciamola fotografare da Luxardo, che non ha nulla da invidiare ai magli di Hollywood, e poi data la foto in mano ad un americano.

Altro che « Pin-up », scommetto che se l'attacca anche sullo mutando.

ALFREDO PANICUCCI

(Le fotografie di questa pagina sono state eseguite da Elio Luxardo - Milano).



ANNY SALL

VORREI SPOSARE RITA HAYWORTH

di Raffaello Carriero

Lo so, anche voi trovate saggio che lo sposi Rita Hayworth. Una bella gatta da pelare, dicono gli amici: ti tradirà dopo cinque minuti. Rita è nata infedele. Vi sono donne infedeli per costituzione. Rita è una di queste. Basta uno sguardo, un batter di ciglia, un sorriso, un respiro. Rita Hayworth è il simbolo stesso dell'infedeltà. Lasciatemi parlare, vi prego, ascoltate. Una voce più forte delle altre grida: tu lo sarai! Vorrei schiaffeggiare l'imperitrone, un amico d'infanzia, ma non faccio a tempo. Le voci si confondono, mi bersagliano. Ognuno

dice la sua: non ce la fai, Rita Hayworth fuma sigarette da dieci scellini, beve whisky invece di gazzose, si bagna nello champagne; consumerà un patrimonio in reggiseni. E le sue gambe, infedeli per costituzione. Rita è una di queste. Basta uno sguardo, un batter di ciglia, un sorriso, un respiro. Rita Hayworth è il simbolo stesso dell'infedeltà. Lasciatemi parlare, vi prego, ascoltate. Una voce più forte delle altre grida: tu lo sarai! Vorrei schiaffeggiare l'imperitrone, un amico d'infanzia, ma non faccio a tempo. Le voci si confondono, mi bersagliano. Ognuno

dice la sua: non ce la fai, Rita Hayworth fuma sigarette da dieci scellini, beve whisky invece di gazzose, si bagna nello champagne; consumerà un patrimonio in reggiseni. E le sue gambe, infedeli per costituzione. Rita è una di queste. Basta uno sguardo, un batter di ciglia, un sorriso, un respiro. Rita Hayworth è il simbolo stesso dell'infedeltà. Lasciatemi parlare, vi prego, ascoltate. Una voce più forte delle altre grida: tu lo sarai! Vorrei schiaffeggiare l'imperitrone, un amico d'infanzia, ma non faccio a tempo. Le voci si confondono, mi bersagliano. Ognuno

Non è vero, calunnie. Si può essere gelosi di tutte le donne, ma non di Rita Hayworth. Dun ditto, grida il mio ex-insegnante di anatomia. Mi sento tirare la giaccola, ognuno cerca di darsi dei buoni consigli. Un gentiluomo bene informato sorride incredulo. Rita è già sposata ed ha una bambina che si chiama Rebecca. Non me ne importa niente, divorerà. In America è facile, con dieci dollari e due testimoni si sceglie l'impegno precedente. Alleveremo Rebecca assieme, mi farà chiamare paparino, a me

piacciono tanto le piogge. Rebecca non è più una piccina? Meglio, comprenderà, ci perdonerà, verrà a prenderlo il 15 da noi la domenica. Rebecca somiglia a Rita, gli stessi occhi, gli stessi capelli: le diresse sorelle. E' un piacere averla in casa, nella nostra piccola casa all'indiano, senza pelli d'orsi bianchi ma piena di frutta secca. Giocheremo a fare i poveri, ci vestiremo di straccio. A Rita piacciono i poveri, tutte le volte che s'è rovinata è stato per uno di loro. Io so giocare con

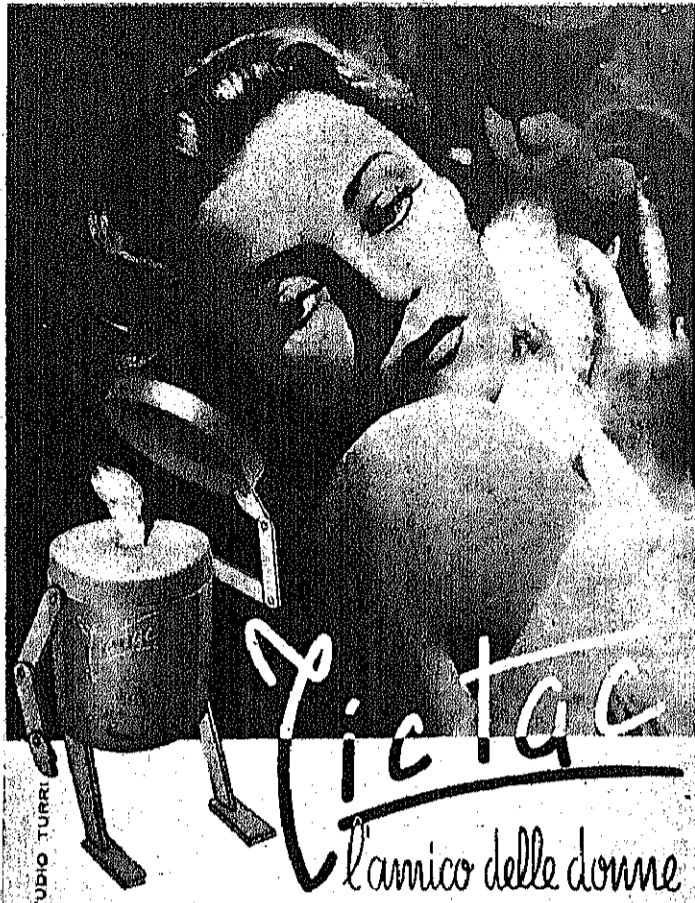
Rita non accetterà, grida una signorina. Rita ama il lusso, i gioielli, le plume... In casa Rita è un'altra cosa, ma è un segreto che non bisogna dire a nessuno. In casa Rita si veste con gli abiti più vecchi di Hollywood. La sembrereste per una venditrice di giornali. Poi, sul consiglio, diavolo. Non snorria di l'ultimo cono a sette

remo metà in beneficenza il prossimo inverno. Risata generale. Rita Hayworth non ha soltanto settecentocinquanta pellicce, ma tremila paia di scarpe, novocentosessantatré cappelli, mille parrucchi e altrettanti guanti e giarrettiere. Rita ha un marito, Rita ha anche un amante.

sol di ogni giorno per fare la sua ginnastica da camera; so che detesta le donne, i tacchi alti, le bretelle. Conosco la sua infedeltà: Rita non inganna come le altre. Quando si è sicuri della infedeltà di una donna non si è mai traditi. Farò stampare sull'annuncio di matrimonio: Rita Hayworth, infedele... e non vi saranno equi-

gile a Buenos Ayres in compagnia di Fred Astaire; non era mai stata così bella. So perfettamente di che si tratta. Il passato di Rita Hayworth è un grande libro con dei lunghi fogli di celuloide su cui è incisa l'immagine del peccato. Un peccato a Buenos Ayres, un altro a Santiago, un altro a Città del Messico o a Parigi: vi sono rappresentazioni della mia futura le maggiori capitali, niente sorprese. Quantiranno: tu non sei un plico, risponderò pacifico con Rita non si può fidarsi. Nessuno lo è stato

prima, nessuno lo sarà dopo di me. Ma chi vi ha detto che lo mi sposo per essere felice? Lo siete forse voi, lo è forse il vicino, quell'ometto dal tic nervoso che mi considera uno scellerato, lui, proprio lui che è infelice con una moglie brutta? Se lo sposo Rita Hayworth non è per i suoi occhi inquietanti, non è per i suoi seni impareggiabili, non è per le sue gambe, non è per la sua voce cupa di tigre reale, lo sposo Rita Hayworth con la certezza di diventare il più infelice marito del mondo. RAFFAELLO CARRIERI



Tic Tac
 l'amico delle donne

BANDISCE IL CONCORSO POKER

Le scatole di TIC-TAC contengono delle cartine simili a quelle da gioco. Raccogliete 4 carte uguali e di diverso seme, in modo da formare un POKER oppure 5 carte in ordine progressivo e di uguale seme in modo da formare una scala reale ed inviate alla Ditta: SOC. COMMERCIALI CERINI - Via dell'Orso, 7, Milano. Vi sarà inviato, per ogni combinazione, uno dei sotto elencati premi:

- **Poker d'Asi o scala reale di cuori:**
 A scelta: Una pelliccia di agnello castoro, una giacca di donnola naturale, un collier di volpe argentata (PELLICCERIA ILLI), un orologio in oro con brillanti (UNVER).
- **Poker di Re o scala reale di quadri:**
 A scelta: Un apparecchio Radio 9 A 55 (RADIOMARELLI), una macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI).
- **Poker di Donna o scala reale di fiori:**
 A scelta: Un servizio da toilette, una scatola da gioco (CLAP).
- **Poker di Fanti o scala reale di picche:**
 A scelta: Un flacone colonia (COTY), un portacipria (CLAP).
- **Poker di dieci:**
 A scelta: Un flacone di colonia (COTY), un portacigarette (C.L.A.P.), un paio di calze (NYLON).

COTONE IDROFILO A NASTRO

I CONSIGLI DI "FATA ALMINA"
 L'uso costante della

Lavande Almina
 DELIZIOSAMENTE PROFUMATE

nelle Vostra toilette inimitabile Vi darà dei risultati stupefacenti. Non sono un medicamento ma sono indispensabili per le signore che hanno cura della propria igiene.

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE E FARMACIE
 Rapp. Gen. - MINNI - Soc. Comm. Org. Vendita - Casella Postale 88 - Roma

Bevete sempre
RABBARBARO
RICEVUTI
l'aperitivo

DI GIOFFI GIUSEPPE VIA PIACENZA N. 12
 TEL. 51006 - MILANO

CHERRY MARTINAZZI

★ **LOTTO CINEMATOGRAFICO** ★



Vogliamo riparlare un po' del «Lotto cinematografico»? Per cominciare, ecco i nomi e gli indirizzi dei fortunati giocatori:

Per l'estratto semplice: Ottavio Luporini, Corso Italia 13, Pisa - Luciana Arindi, Via Sora 47, Roma - Agenore Vanzaghi, Via Garibaldi 6, Aosta - Mariuccia Tandardini, Salita S. Cristoforo 19, Potenza.

Per l'ambo secco: Aristide Musumeci, Bitonto (Bari).

Le cartelle pervenute alla nostra redazione assommano ad alcune migliaia, accompagnate in gran parte da apprezzamenti, lodi, e soprattutto consigli per rendere viepiù interessante e vivace questo gioco del «favortti cinematografici». Purtroppo non abbiamo modo di rispondere, come sarebbe nostro vivo desiderio, a tutti gli amici corrispondenti e di accontentare, almeno per ora, le richieste che ci sono state rivolte. Sarà interessante per i lettori - supponiamo - conoscere il numero delle puntate ottenute dai maggiori attori e attrici dello schermo; la classifica perciò serve da barometro del divismo, quasi un referendum preferenziale molto meno movimentato e certamente più piacevole di quello politico.

Tutti i giocatori hanno di sicuro puntato su i loro attori preferiti: vediamo in testa Tyrone Power con 570 voti, seguito da Gary Cooper con 512 voti, Charles Boyer con 428. Il maggior numero di voti, fra gli attori italiani, è stato raggiunto da Amedeo Nazzari, con 337 voti, superando, in tal modo, Fosco Giachetti di pochissimo. Alida Valli è la più popolare delle nostre attrici: 393 voti. Seguita da Mariolla Lotti con 274 voti. Decisamente le attrici americane non convincono molto il nostro pubblico: la vincitrice Ingrid Bergman ha ottenuto esattamente 270 voti, ovvero 123 meno di Alida Valli. Ginger Rogers, la Garson e la Hayworth la seguono a corta testa. Stranissimo: Lana Turner ha riscosso gli stessi voti di De Sica, cioè 184.

Ora, per i lettori che ancora non conoscono la regola del nostro gioco, riassumiamo brevemente quanto fu scritto sul numero dell'8 giugno.

Orbene, come sapete, il gioco del Lotto consta di novanta numeri (dall'1 al 90). Il nostro gioco del Lotto, o Lotto Cinematografico, consta anch'esso di novanta numeri, e ad ogni numero corrisponde il nome di un attore o di un'attrice famosa, italiana o straniera. Più precisamente:

1. Jean Gabin; 2. Joan Blondell; 3. Gary Cooper; 4. Danielle Darrieux; 5. Nino Bosozzi; 6. Vivien Leigh; 7. Rossano Brazzi; 8. Greta Garbo; 9. Hedy Lamar; 10. Alida Valli; 11. Greer Garson; 12. Laurence Olivier; 13. Vittorio De Sica; 14. Micheline Presle; 15. Fred Astaire; 16. Maria Denis; 17. Fosco Giachetti; 18. Joan Crawford; 19. Claudio Cora; 20. Anna Magnani; 21. Charlot; 22. Dorothy Lamour; 23. Ann Sheridan; 24. Tyrone Power; 25. Joan Fontaine; 26. Dina Sassoli; 27. Alberto Rabagliati; 28. Walter Pidgeon; 29. Mariolla Lotti; 30. Spencer Tracy; 31. Humphrey Bogart; 32. Shirley Temple; 33. Raimu; 34. Rita Hayworth; 35. Lilla Silvi; 36. Louis Jouvet; 37. Clara Calamaj; 38. Laurel e Hardy; 39. Maria Michi; 40. Paulette Goddard; 41. Leonardo Cortese; 42. Veronica Lake; 43. Cary Grant; 44. Michèle Morgan; 45. Myrna Loy; 46. Charles Laughton; 47. James Stewart; 48. Vivi Gioi; 49. William Powell; 50. Ermínio Macario; 51. Elli Parvo; 52. Paolo Stoppa; 53. Lauren Bacall; 54. Charles Boyer; 55. Aldo Fabrizi; 56. Ronald Colman; 57. Valentina Cortese; 58. Marlene Dietrich; 59. Clark Gable; 60. Elisa Cegani; 61. Jules Berry; 62. Claudette Colbert; 63. Carlo Ninchi; 64. Deanna Durbin; 65. Massimo Serato; 66. Jacqueline Laurent; 67. Katharine Hepburn; 68. Robert Taylor; 69. Bing Crosby; 70. Isa Miranda; 71. Frank Sinatra; 72. Ingrid Bergman; 73. Robert Montgomery; 74. Barbara Stanwyck; 75. Roldano Lupi; 76. Fredric March; 77. Amedeo Nazzari; 78. Bette Davis; 79. Pierre Blanchard; 80. Assia Noris; 81. Massimo Girotti; 82. Carla Del Poggio; 83. Gino Cervi; 84. Lana Turner; 85. Andrea Checchi; 86. Ginger Rogers; 87. Adriana Benetti; 88. Maureen O'Hara (già Marina Bertl); 89. Viviane Romance; 90. Jean-Louis Barrault.

Noi pubblicheremo al principio di ogni mese un tagliando per la giocata, sul quale il giocatore scriverà uno, due, o tre nomi di attori e attrici cinematografici, sui quali intende puntare. Inoltre seguirà la ruota corrispondente a una di quelle del Lotto Nazionale. Spedirà tutto a «Film d'Oggi» - Sezione Lotto cinematografico - Via Scarpa 12, Milano, in busta chiusa o incollandolo la cedola su di una cartolina postale. Non dimenticate di scrivere ben chiaro il vostro nome e l'indirizzo. Le puntate non devono pervenire oltre il 30 luglio.

- Le combinazioni permesse sono:
- 1° Estratto semplice (un nome di attore), premio L. 100.
 - 2° Ambo secco (due nomi di attori), premio L. 500.
 - 3° Terno secco (tre nomi di attori), premio L. 5000.

L'estrazione verrà abbinata a quella del Lotto Nazionale e sarà da noi ritenuta valida quella corrispondente alla data pubblicata sulla cartolina, cioè 3 agosto 1946. Ogni giocatore può spedire contemporaneamente più cedole per la stessa estrazione, purché ogni giocata sia eseguita su cedole distinte.

Passiamo ora ad un esempio: il lettore G. B. di Catania scrive sulla cartolina di questo numero: «Alida Valli e Vittorio De Sica, ruota di Palermo», la ritaglia, la incolla su una cartolina postale, la spedisce al nostro giornale. Praticamente egli ha giocato i N. 10 e 13 (ambo secco sulla ruota di Palermo). Il primo sabato del mese seguente alla giocata sulla ruota del lotto di Palermo supponiamo che escano, fra gli altri, proprio i numeri 10 e 13, corrispondenti, secondo la nostra tabella, ad Alida Valli e Vittorio De Sica. Il lettore G. B. in questo caso, ha vinto un ambo secco ed ha diritto al premio corrispondente che gli verrà da noi sollecitamente spedito.

E' giunto il triste momento del coniato: con una mano asciugatevi il ciglio e con l'altra riempite questa nuova, sicura e prosperosa cartolina valida per l'estrazione di sabato 3 agosto.

Che Dio vi aiuti e vi faccia arricchire! «FILM D'OGGI»



ROMANZO DI MARA BALDEVA

RIASSUNTO: Giovanna e Adriana amano lo stesso uomo: Toni che, per un incidente stradale, muore rivelando il suo vero amore per Giovanna. Adriana s'allontana dolorosamente. Giovanna deve avere un bimbo da Toni, ma, per le sue povere condizioni economiche, è decisa ad interrompere la gravidanza. Per questo però le occorre denaro che le viene dato dalla facoltosa sorella Jenny, amante dell'industriale Daniele Dompè. Questi circonda Giovanna di galanti attenzioni e, ad una festa nel palazzo della contessa Rufoli, le propone di diventare sua «amica» offrendole in aggiunta del benessere e della ricchezza. Giovanna, stanca e nauseata ormai dalla vita, vede ed accetta passivamente la proposta.

SESTA PUNTATA

Roberto Sarti grinzolava da una ora intorno al palazzino sontuosamente decorato in cui regnava la famosa Salvadora. C'era la primavera nell'aria. Violette e ranuncoli. Nell'acqua della fontana tremolava l'azzurro fresco del cielo. Roberto sostava davanti a questo o quel fangolo. Qualche volta guardava una vetrina. Accidenti, come è triste quella mattina mozza, con il suo granto di trimal Bruc, diventato sentimentale... non è la prima volta che ci succede, no? Il lavoro, gli studi, il negozio di mamma... la necessità di farsi strada restavano sempre le cose più importanti... ahim, ad essere sinceri non si possono conciliare troppe cose. Prenditi una buona moglie da metterla in negozio, una ragazza che si conosce bene... le dice una madre... al resto penso io... I vecchi sono fatti così. Si gonfiano e si arrotondano certi diritti. E' assolutamente sbagliato dire che si può essere intimi soltanto quando ci si conosce da molto tempo. La fiducia deve nascere dal primo istante. Quando lui ha conosciuto Barbara ha provato la sensazione di conoscerla da sempre. Non è una cosa nuova, dicono; succede a tutti. Adriana, la ragazza del «negozio di mamma», gli ne aveva parlato con quel lusso di particolari di cui si compiacciono le ragazze... pettegolezzi talvolta... che Baba studiava tanto, e che era innamorata di un uomo celebre e misterioso, una storia confusa e ingarbugliata di cui Roberto coscientemente non riusciva a ricordare alcun particolare. Niente di misterioso nella vita di Baba... invece neppur l'ombra di un uomo... Povera Baba... piccola, gentile, cavalleresca figurina impegnata nella sua caragiosa e solitaria lotta contro il mondo. Un visino tanto giovane, eppure qua e là sotto gli occhi, sulla fronte, no, non sono ancora rughe, soltanto presagii... desidero scapiti... Brava piccola Baba che lavora fin tanto che il visino si copre di tele di ragno. Studiare, sprecare tanta forza per un'ambizione che diventava quasi spasimo... perché? Vorrebbe chiederglielo... Vedi, io ti terrei sempre compagnia... accanto a te mi viene voglia d'invecchiare placidamente... è buffo, non è mica amore non so, è un desiderio che ti trapassa come uno spillo... Gli era insopportabile saperla sola; che ella attraversasse da sola l'oscuro mondo di quelle ore senza conforto, in quella brutta cameretta della pensione, accanto a una ragazza sfrontata e veziata come l'amica di Dompè. Il suo cuore scattò d'un colpo come un fucile... accidenti, ecco qui Baba... Baba usciva dal portone con il passo rapido e uguale di una che è abituata a camminare sottobraccio ai suoi pensieri. Eccola qui; gli appariva sempre più piccola e magra di quel che ricordava. Aveva il solito abito verde e il rotolo di musica sotto il braccio.

— Buona sera, Baba...
— Buona sera, Roberto...
— Stanca? — le chiese il giovanotto mettendole a fianco. La ragazza sorrise; un sorriso vago, trasognato; ma tra i due sopraccigli rialzati ad ala di rondine s'incideva una ruga. — Andiamo al cinema?
Lei non rispose; era uscita spesso con Roberto e il cinema era diventato quasi un'abitudine per tutti e due; lei, perché rifugiava dalla solitudine tremenda di quelle ore, lui perché poteva tenercela accanto senza troppe spiegazioni. — Allora, che si fa?
Egli la guardò meglio e vide che su quel volto c'era qualcosa che non voleva essere scapitato con parole.
— Baba, che succede...
— Niente, Roberto, voglio andare a casa...
— Perché? — le prese un braccio, chiudendovi la mano sopra; e lei scosse la testa e disse piano, con tono duro: — No, no...
— Andiamo in un caffè... pochi minuti, soltanto. — Il suo sguardo

era supplichevole ma dentro di sé a volte l'avrebbe picchiata... — E' successo qualcosa... almeno parlarsi, siamo buoni amici...
— Sì, Roberto... anzi, volevo proprio dirti questo... non devi più venire a prendermi dalla Salvadora. Le altre ragazze chiacchierano...
— Ebbene? Che c'è di male? Non puoi avere l'imammorato?
Allora lei lo guardò e quello sguardo gelò Roberto fin nel profondo dell'animo. — No... disse.
Il giovane rimase qualche minuto in silenzio.
Qualcosa s'frangeva tra di loro, qualcosa che non sarebbe più tornato intatto... — Che cosa è accaduto, oggi? — le chiese ad alta voce e gridava quasi senza accorgersene... — Che cosa doveva accadere? — disse lei nervosamente... non è accaduto niente...
— Si capisce, sono noioso con le mie domande... e non ho nessun diritto... ti offro un'amicizia leale, qualcosa di lei, se tu avessi voluto, perché ti voglio bene e tu hai bisogno di un appoggio, di un compagno, di aria pulita attorno, non puoi vivere così arrancando, tra cantanti mezzane e prostitute... a meno che...
— Non dirmi altro, Roberto, te ne prego... — Anelava la solitudine ormai come un bene che le fosse costoso.
— Non è questo che sognava... egli disse come se parlasse a se stesso.
Erano saliti su un tram; e la folia li luttava l'uno contro l'altro ed egli sentiva quel giovane corpo sottile e la sua fragilità lo commuoveva ed esasperava. Quando si ritrovavano sulla strada imbruniva. Un tepore azzurragnolo, stellato.
— Baba... egli disse d'un tratto, afferrandole il braccio con violenza ed ella era così lontana da lui che trasalì spaventata. — Baba, devi dirti... quella storia... una certa storia... Scosse la testa quasi rabbiosamente. — C'è «qualcuno» nella tua vita, non te lo avevo mai chiesto, ma oggi, oggi, devo sapere... non voglio che ti si faccia da sola con le solite illusioni, le vecchie chiacchierate, le trappole che c'er-

ta gente usa con le ragazze stupide...
— Che cosa intendi? — scandì lei con una durezza insolita. — Chi credi di essere? Non ho padroni e non ne voglio, non temere per me, so badare a me stessa, non voglio impedirmi di sognare se questo mi rende felice.
— Ti voglio bene, capisci... — diss'egli con violenza, come se minacciasse — saprà la verità... se sei quella che credevo o una squallidella come tante...
— Roberto — si staccò da lui con il viso pemicco, appannato da un disgusto profondo. — Addio... fece le scale di corsa; sotto il vecchio lucernaio l'aria era ancora fredda e umida come l'alto di un pozzo. Nell'anticamera c'era «qualcuno» che aspettava. Non riconobbe subito Jenny Stolpe. Ma la Carrel venne incontro con la ruinate pesantezza delle sue carni e il suo sguardo eternamente astioso. — Vuol fare accomodare la signora in camera? Aspetta la Dale...
— Buona sera, signora Stolpe...
La donna sussultò, poi sorrise: — Mi ha riconosciuta? — Un sorriso pallido e triste che turbò Baba come qualcosa di familiare, come chi si vede ritratto in uno specchio. Jenny aveva il viso gonfio e scupato; una maschera sfaccida su cui il naso diritto e regolare s'assottigliava stranamente. Attorno alle narici si diffondevano ombre vellutate e cinerine. — S'accomodi...
— Avete il telefono in camera? — disse Jenny guardandosi attorno con uno sguardo assente e perduto — capisco, se Giovanna dovrà lavorare nel cinema...
Ma non era quello; riconosceva lo stile di Dompè. Telefono di madreperla in una pensione come quella. La stanza era sempre la stessa, ma un bel tappeto, una piccola radio e un grande vaso di lilla bianchi e vecchi di vestiti da per tutto le davano l'aria tepida, lussuosa e accogliente di equivoca intimità. Dalla strada giungeva il suono di una tromba d'automobile. Nella stanza vicina guaiava un piccolo cane. Lei aspetta una telefonata — disse Jenny gentilmente — forse lo ha disturbato...

Baba abbassò il capo e fissò il vuoto; non si accorgeva di avere giuocato fino allora col telefono. — Non si preoccupi... credo che una persona sia tornata e spero... — Le sue mani tremavano; era qualcosa che Jenny non poteva sopportare. — Lasci in pace il telefono, bambina — disse — l'impazienza non aiuta... — Il suo sorriso fu di una indicibile tristezza. E d'un tratto Baba dimenticò la propria ansia, la propria tormentosa incertezza per «qualcosa» che passava nell'aria di quella stanza e che sembrava rarefarla.
— Vi sono delle cose nella vita — disse Jenny d'un tratto come se volesse raccontare qualche storia; ma restò a bocca aperta e guardava davanti a sé. Baba non poteva sapere che cosa guardasse Jenny. Stava seduta, immobile, col busto eretto, il viso volto verso la porta. Che cosa vedeva? Che cosa ascoltava? Le sue labbra erano sempre socchiusse; quella bocca seria magnificamente arcuata pareva assetata di tenebre e di silenzio. — Signora Jenny — disse Baba gentilmente; ma aveva paura — credo che Giovanna rinecasi molto tardi...
— Le spiace che io sia qui? — e la sua voce era amara e titubante — ma io devo vedere Giovanna, non perché voglia immischiarmi nei suoi affari... c'è qualcosa che riguarda anche me. Devo partire; qui non posso rimanere, lei mi capisce. — Rise, un riso nervoso e incerto. — Sì, ho dovuto sempre cedere qualcosa a Nini, sono tanto più grande di lei. Quando lasciammo l'Italia, eravamo in esilio, una storia lunga, non le può interessare, Nini restò in collegio, siamo vissute così poco vicine... non le ho mai voluto molto bene, non so perché... mi disapprovava? — Guardò Baba con i suoi occhi dilatati belli e tristi. — Ho sempre giocato con il destino, ci si crede forti, fortissimi... «Lui» era buono con me e con lui avevo trovato la mia pace. E adesso ha perduto la testa come un ragazzo al suo primo amore, Giovanna è per lui il miracolo sceso dal cielo, la fiaba della piccola fata, il suo orgoglio, tutto. Sa che sta cercando una bella casa e che partirà con lei per Zu-

rigo? Giovanna riuscirà a farsi sposare, avrà tutto quello che vuole, un giuoco diabolico il suo e un giorno lui saprà chi ha sposato e quel giorno sarà finita per lui...
— Perché dice questo? — disse Baba; nel suo viso c'era una pietà leggermente sprezzante. — Dopotutto è sua sorella...
— Io mi domando quale dio severo e spietato ha voluto darmi questo castigo. E così io non devo pensare a me stessa; ma sarebbe disumano, no? che io perda tutto, che io voglia bene a quest'uomo e abbia paura per lui... non so che cosa è più forte se la paura o l'amore... questo non conta, perché Giovanna... santo cielo, ma Giovanna è più forte di tutti noi, Giovanna si fa sposare... — Nella sua voce vi era qualcosa che preoccupava Baba — non posso rimanere, non mi si può lasciare in questa città, non ci resto... ho saputo qualche cosa che potrebbe ridarmi Daniele, annientare la sua ridicola felicità... non avrei che da commettere una piccola volgarità... lei mi capisce: c'è qualcuno che parlerebbe, un certo Anselmo...
— Non lo faccia — pregò Barbara — non faccia mai cose di cui si debba poi pentire... non l'interrebbero comunque.
— Lei non ha mai amato, ragazza mia — disse Jenny e i suoi occhi felicitanti la guardarono da una distanza immensa. — Lei non può capire la tortura delle ore che passano... e s'aspetta e si crede che quello che si è perduto debba tornare... forse verrà, forse suonerà il telefono... tutto tornerà come una volta, tutto era così semplice e quieto, eravamo felici e non lo sapevamo, non era una relazione romantica, travolgente la nostra... ma era molto di più, e adesso ho capito che era tutto, per me, e che non saprei più ricominciare... capisce almeno questo?
Sì; capiva che non poteva darle alcun aiuto, che nessuno può venire in aiuto dell'altro e che non è possibile sfuggire alla propria sorte. Capiva ogni cosa; e sapeva che accanto a Toni Giovanna sarebbe diventata una di quelle donne belline e trasandate che trascinano marmocchi e borse di cerata nei giardini pubblici; Toni era morto e Giovanna giocava la sua carta con una scaltrezza, un'aridità, una perfidia che atterrivano. Aveva la bellezza delicata di una statuina di porcellana ed era astuta come la donna più esperta.
Jenny balbettò: — Un sorso di cognac... ne avrebbe per favore? Ho tanto freddo...
Da un po' di tempo avevano tutto in camera; Dompè non faceva buncare nulla a Giovanna. Qualche volta s'inviava a cena, e allora il piccolo tavolo era tutto un disordine di pacchetti eleganti, di carta oleata, di conchiglie di cartone, di piccole ghiottonerie. — Resta con noi... — Non hai fame, Baba? — le si chiudevano la gola, pensava che presto Giovanna avrebbe lasciato la pensione, lo capiva da taluni discorsi, non si confidavano più nulla; forse non erano più amiche, solo una volta Giovanna le aveva detto: — Baba, è meglio per te che tutto sia finito con Rassel, lascia andare, finisci col dimenticare, ora non mi credi, scommetto che Adriana è già fidanzata con un ricco mercante di vini... il signor «Olivini» è quel che ci vuole per lei, non si sfugge all'uomo del nostro destino. Quando ci eravamo innamorati vogliamo fare dell'eroismo a tutti i costi, solo il nostro amore è indimenticabile, straordinario, eterno e un bel giorno ci si sveglia vuoti e leggeri, l'amore se n'è andato, se n'è andato anche il dolore, peccato, si stava perfino bene insieme...
— Ecco... cognac e gin... — disse Baba; il moto rapido di Jenny nell'alzare il braccio e nel bere tutto d'un fiato le disse la sua solitaria abitudine. In quell'istante, dall'anticamera, venne la voce ridente di Giovanna; c'era anche Dompè e celiava come al solito con la Carrel: mio dio, bisogna forse evitare... Baba andò verso la porta rapidamente; troppo tardi, Jenny aveva già puntato la rivoltella su Dompè, il colpo era partito.
Lo specchio sulla parete si aprì in una raggiera di crepe; piccole schegge creparono nell'aria; Dompè stringeva in una morsa il polso di Jenny.
— Cretina... perché spari se non sai mirare?
La donna singhiozzava convulsamente. Giovanna respinse la Carrel con fredda energia: — Prego prego, non è niente... — chiuse la porta e vi si appoggiò come se stesse per cadere. Era vestita con un'eleganza così sfarzosa che sembrava recitasse sulla scena; Jenny singhiozzava; buttata su uno dei lettini; la sua testa



Robert Taylor, la sera prima del congedo, è andato al ben noto Ciro's di Hollywood. Un fotografo dispettoso, nell'intento di fotografare l'attore, provvisto di maliziosi baffetti, accanto alla simpatica consorte Barbara Stanwyck, ha registrato questa smorfia che non invita certo le ammiratrici del bel Bob a sognare il loro idolo.

(CONTINUA DA PAG. 9)

rossa oscillava come una fiaccola. Nessuno badava a Barbara...

— Bell'amore il tuo... mi volevi ammazzare. — Sembrava quasi che celiasse Dompè, ma i suoi occhi sfavillavano di furore. Odiava le pagliacciate, le finte tragedie, la passionalità di bassa bega. — Non l'avrei mai eredito, Jenny... una donna della tua età, della tua tempera e diciamo pure della tua classe. Spaventare così queste povere ragazze...

— Daniele, sentimi... — gridò Jenny.

— Ah, no, cara, basta con gli isterismi, diventano pericolosi.

— Perdio... Barbara, ma che ha...

Barbara si toccò la guancia, smarrita; qualcosa le colava tra le dita, calda, vischiosa; una piccola scheggia l'aveva colpita, se ne accorgeva solo adesso, la vista del sangue le diede una improvvisa debolezza alle ginocchia. — Niente, non è niente, — balbettò...

— Perdiana, questa figliuola è ferita...

Una specie di mulinello nero e ovattato l'accoglieva; sveniva senza accorgersene; bisbigliò: — Se telefonasse qualcuno... io...

Dompè la sollevò tra le braccia.

*

Anche nel tinello di Severina Malghin c'era uno specchio. Uno specchio grande, verdastro, in cima a una fioriera scolpita. Rifletteva le cose tutte storte. Tuttavia quando la signorina Malghin era sola vi si guardava spesso e volentieri. Allora, con le mani grassocce e scintillanti di anelli essa lasciava ricadere sullo sgabello il libro o il giornale che immaneabilmente stringeva fra le dita e gettava indietro i biondi capelli crespi che le si arrotolavano sulla fronte.

Sorrideva a se stessa con aria astuta e civettuola e a volte triste, drammaticamente atterrita, gravida di minacce spaventose. L'espressione variava secondo il capitolo del romanzo « d'amore e morte » o del fattaccio passionale dei giornali cittadini a cui era abbonata.

Lo specchio era così basso, sulla fioriera, che la signorina Malghin poteva contemplarsi senza alzarsi dalla poltrona, dato che ogni movimento avrebbe costituito per lei fatica enorme.

Uno sgabello sotto i minuscoli piedi. Piedi nudi e rotondi nelle pantofoline color di rosa; una commovente, piumosa civetteria. Il grosso gatto tigrato a sua volta posava a fermacarte su una piramide di giornali, misteriosi occhi verdi di invetriiti dalla sazietà dei ghiotti cibi casalinghi. La signorina Malghin aveva un viso gaio e colorato, incipriato di talco come il sederino di un neonato. C'era una opulenza così turgida in tutte le sue curve che anche vestita sembrava sempre nuda e si restava come sopraffatti dalla irruenza di quelle sue grandi forme dure, tepide e tondeggianti. La solitudine non la immalinconiva di certo. Il piacere della lettura era ormai la sua seconda vita, era il mondo in cui aveva sempre spaziato la sua solitaria verginità, dai primi desideri dell'adolescenza alla grassa pigrizia della maturità. Drammi d'amore, delitti passionali e calde tragedie all'ultimo sangue. Mogli invelenate, mariti gelosi, flagranti adulteri, processi celebri, femmine dei porti e dame dell'aristocrazia, affollavano il tinello della Malghin. E nel frattempo bastava una sbirciatina alla piazza sottostante per compiacersi dal piccolo balcone, di tutte le fasi della vita cittadina. Essendo la casa posta di sghembo la Malghin poteva sorvegliare anche il via-vai delle clienti nella sua bottega; una specie di caravanserraglio detto merceria ma in cui si poteva trovare tutto, dai bottoni alle pastiglie per la tosse, né Cosimo, il suo impiegato, commesso, cassiere e uomo di fiducia poteva raccontarle una storia per l'altra o lesinare particolari.

— La Righi... che cosa voleva la Righi?

— Fettuccia rossa e tendine a quadretti...

— Tendine a quadretti — ripeteva la signorina Malghin — potrà sbacucchiarsi quanto vuole senza essere veduta. E la Rosetta?

— Raso giallo per una camicetta e... « reggipetto ». Alla parola « reggipetto » Cosimo arrossiva pudicamente. E la padrona: « Quella ragazza non mi piace... ce n'è voluto del tempo per scegliere. Mi raccomando, Cosimo, giudizio ».

Cosimo si schermiva, grattandosi con aria distratta il ciuffo rossastro dei capelli. Era un ragazzo paziente e gentile, con un'aria calda e timida di animale domestico. A volte i suoi occhi celesti di santo paesano avevano la tristezza sacrificata di chi ha vissuto sempre tra il despotismo prudente, egoista e donnesco delle vecchie parenti. L'arrivo di Adriana sconvolse il loro mondo da un giorno all'altro. La grassa e olimpica Severina non aveva mai preso posizioni ostili contro la sorella Ester. Tanto più che in città Ester non aveva trovato che stoppa e cruscchello, perdendosi ogni briciola dell'eredità paterna. Ma quel sapore d'intrigo familiare, di fuga romanzesca aveva sempre suggestionato la sua fantasia chiusa nella campana di vetro della sua lepida innocenza. La vecchia serva Titta preparò la grande camera a levante bottando: « Addio pace, si viveva così bene, la padrona cheta cheta nella sua poltrona. Cosimo in negozio, quel bravo Cosimo così attento e fidato ». Adesso chi sa che tempesta di ragazza smargiassa e petulante piombava addosso a loro.

— Vorresti che le chiudessi la porta? — disse la Malghin.

— E' la figlia di Ester dopo tutto... e se ritorna...

— Avremo una ragazza esperta nel negozio — concluse Cosimo che aveva subito messo il suo cuore ai piedi della fanciulla cittadina.

Cosimo andò incontro alla ragazza, sulla passerella della stazione.

Era appena l'alba ed egli vide un viso largo e dorato, pieno d'una sconcertante disarmonia; una massa di capelli color rame sotto un cappuccio verde.

— Lei è la signorina Adriana? Mi manda sua zia. Io sono Cosimo...

Adriana cascava dal sonno. Il calesse trottava nella caligine invernale. Sulla piazzetta del paese solo qualche cane randagio. Titta aprì il portone, ieratica e severa come una serva dannunziana. Ma la camera era bella, la pensione Botti era lontana, era lontano perfino Toni, un uomo che aveva amato e che l'aveva tradita e che era morto. Toni... solo la sua voce calda e profonda le era restata nella memoria e con essa talune parole. Adesso le sembrava di capirne il senso. Sempre, dietro il suo aspetto familiare, era rimasto celato l'essenziale, l'uomo che egli era. E forse questo senso d'incomprensione che l'aveva disunita da Toni continuava ad agire in lei e le faceva sentire meno duro il distacco da quel che era avvenuto. Il freddo vivo del mattino le correva sulla pelle... Cosimo la guardava come allorché.

La ragazza ne rise, tra sé. Sola, nella sua grande camera, si sentì quasi felice. Sulle mura coperte da un parato deliziosamente brutto, rosseggiava un primo raggio di sole.

— Sono a casa mia, dopo tutto... — ella si disse. Non avrebbe dovuto tremare per la incertezza del domani — perché ho aspettato tanto? — Si spogliò e si scorse nello specchio; sostò nuda a guardarsi, serrando tra le mani i suoi piccoli seni che parevano mele; era un gesto che le ricordava qualcuno: Giovanna. Nel profondo della sua coscienza qualcosa risuona, esplose; il rombo di una motocicletta... Giovanna, Toni... Bussarono alla porta, fece appena in tempo a ficcarsi tra le lenzuola. Titta, col suo duro cipiglio cavallino, le portò cioccolato e panini; uscì sbattendo l'uscio tanto per non cedere subito. Lei sospirò stendendo le gambe nella fredda della lenzuola.

(6. Continua) MARA BALDEVA

Copyright mondiale per l'International News Service e per « Film d'Oggi ».

CONCORSO: GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

CHI SARA' MISS ITALIA 1946?
CHI HA IL PIU' BEL VISO?
CHI HA IL PIU' BEL SORRISO?

L'Azienda di Soggiorno di Stresa ospiterà per una settimana le concorrenti ai primi posti di classifica, nel grande Albergo dello Isolo Borromeo e nell'Albergo Regina Palazzo. Si avrà una Settimana del Sorriso a Stresa, sorriso del Lago Maggiore, con feste e ricevimenti dal 9 al 15 Settembre per la proclamazione di MISS ITALIA 1946.



ELVI VENDRAMINI
Presso Foto Gallian - Venaria Reale (Torino) (Foto Gallian)



NINI FACIOLINI
Via Mossini, 1 - Bondrio (Foto Nani)



CESARINA BORRONI
Via Vares, 28 - Milano (Foto Peraga)



GIUSEPPINA BOTTAZZOLI
Via Porpora, 161 - Milano (Foto Luxardo)



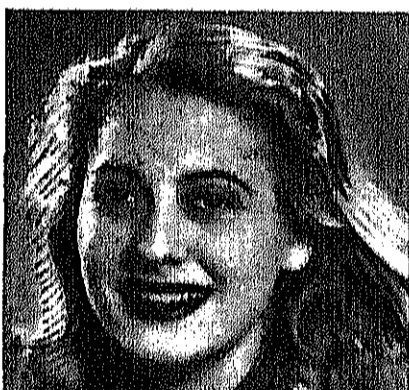
MARIA LUISA TAVONE
Via Catania, 84 - Roma (Foto Benvenuto)



M. ANTONIETTA COMINA
Via Giullanti, 1 - Bolzano (Foto Pedratti)



PASQUINA BIANCO
Via Roma, 75 - S. Michele di Bari (Foto Stea)



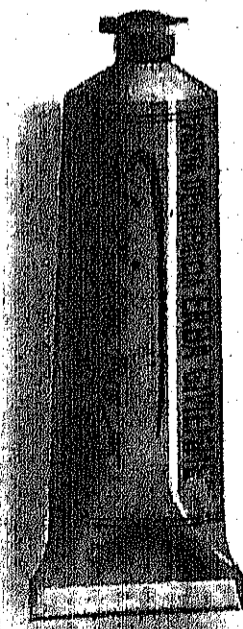
IRENE VEGLIANTE
Piazza Tiburtina, 28 - Roma (Foto Cimarelli e C.)



EVA BERTINALLI
Via Rebuschini, 1 - Olginate (Varese) (Foto Ughetta)

ALTRE FOTOGRAFIE DI CONCORRENTI VENGONO PUBBLICATE SUL PERIODICO "LA SETTIMANA"

UN BEL SORRISO TRASFIGURA OGNI VISO



Abbiate cura dei denti per la salute del vostro corpo e per la bellezza del vostro sorriso, affidateli ad un dentifricio di provata efficacia.

Il dentifricio ERBA-GI.VI.EMME, che ha ripreso la sua formula originale, vi offre ogni garanzia: è il dentifricio di due generazioni. Chiedete in tutti i negozi CREMA DENTIFRICA ERBA-GI.VI.EMME di nuova preparazione. Gli astucci si distinguono dagli altri perchè portano l'indicazione stampata su una striscia azzurra. GI.VI.EMME ha posto ora in vendita un'autentica novità in fatto di dentifrici: la CREMA DENTIFRICA ERBA-GI.VI.EMME PER CHI HA LE GENGIVE DELICATE: «SPECIALE PER BAMBINI E PER LE SIGNORE». Questo dentifricio possiede un forte potere antisettico e detergente perchè, oltre ai vari componenti, ha incluso nella sua formula l'alcool laurilico sulfonato, il quale ha un alto potere detergente ed esercita la sua azione senza bisogno di usare in modo energico lo spazzolino. Il sapore è delicato e tanto che si è incoraggiati ad usare il dentifricio più volte al giorno ed anche dopo i pasti perchè lascia un gradevolissimo aroma di frutta. Fate usare ai vostri bambini la CREMA DENTIFRICA ERBA-GI.VI.EMME speciale per chi ha le gengive delicate: i denti debbono essere curati a cominciare dall'infanzia; dopo, è troppo tardi. Provate anche voi questo finissimo dentifricio che fa desiderare il momento di pulirsi i denti. E' in vendita nei migliori negozi.

GUIDA CINEMATOGRAFICA DI ROMA

QUARTIERE FLAMINIO

Dina Sassoli, via Cesare Beccaria 18; Enrico Vlarislo, Lungotevere Flaminio 80; Vera Bergman, Lungotevere Flaminio 62; Nino Pavese, via F. Milizia 1; Valentina Cortese, Largo Sarti 4; Leda Gloria, Lungotevere Flaminio 31; Silvana Jachino, viale Flaminio 215; Ercolo Patti, Lungotevere Flaminio 76; Fabrizio Sarazani, via Flaminia 171; Vittorio Calvinò, via Sacconi 33; Vinicio Marinucci, via Cardinal De Luca 22; Carlo Lombardi, viale Pinturicchio 89; Laura Solari, via Flaminia 362; Alessandro Salvini, Lungotevere Flaminio 35; Anton Giulio Majano, via Guido Reni 27; Mario Pisa, via G. B. Pannofili 11; Gabor Pogany, via E. Giuntureo 41; Pio Vanzì, Lungotevere Flaminio 58; Oreste Biancoli, via Flaminia 363; Coletti Dullio, via de' Podestà 12; Mario Baffico, via Canina 66; Nunzio Malasomma, via E. Giuntureo 4; Metro Goldwyn Mayer, Lungotevere Arnaldo da Brencio; Fono Roma, via Maria Adelaide 7; Imperator Film, via C. Beccaria 23; Sovrana Film, Idem; Universaline, via Principessa Clotilde 11; Donus Film, via Flaminia 380; Stabilimenti Cinematografici Titani e Cineas, via Farnesina; Renato Castellani, via Flaminia 386

Anna Magnani, via Amba Aradam 48; Evi Maltagliati, via Anglona 3; Carla Campantini, via Vetulonia 38 A; Luigi Almirante, via Amba Aradam 20; Renzo Rossellini, via Ipponio 8; Carlo Campopollant, via Appio Nuova 71; Arturo Gemelli, piazza del Siculi 2; Menardi Leo, via Ipponio 8; Giorgio Bianchi, via della Ferratella 33; Galleano Arturo, via Sauro 27; Arata Ubaldo, via Popolonia 20; Brizzi Archise, via Britannia 13; Massimo Terzano, via Epiro 36; Totò Aldo, via Tuscolana 48; Ivo Perilli, via Sauro 29; Paola Veneroni, via P. Amedeo 67; Giorgio Simonelli, via Fregene 6; Victory Company Film, via Merulana 248; Stabilimenti Scatera Film, Green-voluzione Appia 11.



E' aggressiva Dorothy Lamour? Lo si potrebbe credere, osservando questa fotografia. Ma rassicuratevi, non si tratta che di una scena di « Non ti lascerò », ovvero « A Medal for Benny », un film Paramount.



Adriana Siveri, la bravissima attrice teatrale, ha recentemente affrontato anche il cinema. La vedremo presto sulle scene, nella parte di Isabella nella « Voce nella tempesta », per la regia di Ruggero Jacobbi, al teatro del Castello Sforzesco di Milano.

SI RACCONTA CHE VSEVOLOD Pudovchin, un regista sul cui valore tutti vorranno convenire, abbia rifiutato nel 1934 di allestire una « Scuola del cinema » a Mosca, non stimandosi degno di insegnare regia. Si limitò, in seguito, ad istruire gli allievi nella recitazione, provando per questa disciplina un inaudito rispetto. Ed era Pudovchin — si noti — un regista fra i più grandi che il cinema possa vantare.

Oggi Marcel L'Herbier è torturato da timori e scrupoli: a Parigi si attende la costituzione della sua accademia di cinematografia, allievi da tutte le parti d'Europa s'affrettano a raggiungerlo, ma il regista di « L'inhumaine », del primo « Fu Mattia Pascal », di quel meraviglioso « L'Argent » (ricordi splendidi che Marcel quasi annullò con le ultime desolanti produzioni) non ha ancora superato quelle crisi di coscienza che gli vietano di salire su una così rischiosa cattedra.

Ma a Milano, no. Non abbiamo un Pudovchin, non abbiamo un L'Herbier, manca un grande regista cui affidare la propria educazione cinematografica? Che monta! Abbiamo un gruppo di giovani, possessori di una ventina di « film classici », provvisti di sparute, smilze, impalpabili nozioni di storia del cinema, completamente privi di quella virtù che i più chiamano modestia, che senza aver mai diretto un film fuori delle convenicole e dei circoletti per iniziati, istituiscano, fra il lusco e il brusco, una « scuola del cinema ». Roba da far tremare i polsi a un grande regista. A loro no: sono intrepidi, forse anche avanguardisti (da « avanguardia », in senso strettamente estetico, s'intende).

A QUEGLI STUDENTI che s'iscriveranno alla « Scuola del cinema » dell'Accademia di Brera, in Milano, vogliamo suggerire qualche sottile e cavillosa domanda da rivolgere ai nuovi Eisenstein di via Fiori Oscuri. Domande che metterebbero nel sacco molti « grandi », di certo; ma i nuovi salvatori del cinema, i tenui « Cristofori » della settima arte risponderanno, e co-

CAVALCATA di FRANCO BERUTTI

me. Le parole cadranno, forse, dall'alto, e annienteranno il ricordo di quegli uomini in cui noi avevamo tanto creduto, ahimè!

IRASEMA DILIAN è tornata in Italia. Se ne era andata in Spagna, quando qui, da noi, le cose non offrivano agi e allegrie. Ora la situazione è più incoraggiante; Irasema è tornata. Avevano un gran bisogno di lei; e lei, buona, non è mancata all'appuntamento. Arrivata a Milano ha assaggiato le paste a settanta lire (l'ha confessato ad un intervistatore); sì, l'Italia è diventata più accogliente. Ed ha raggiunto Roma, dove per « L'Aquila Nera » le hanno premurosamente riservato il ruolo di protagonista.

DAL SACCO DELLA POSTA: Il regista Giorgio Pastina sarà a Milano per girare negli studi dell'I.C.E.T. un film tratto da « L'oscuro » di Pirandello... I tre puntini che dividono una notizia dall'altra non sono per alcun motivo del puntino di sospensione ironica. Vogliono solo separare, poveretti... Il romanzo di Thomas Mann « La montagna incantata » darà l'occasione ad Alexander Korda per un film da realizzarsi a Londra. Gran parte del dialogo del romanzo sarà mantenuto nel film... Orson Welles, terminate le repliche del suo spettacolo a Broadway il giro del mondo, tornerà ad Hollywood per dirigere e interpretare « Se morissi pri-

ma di svegliarmi... Il regista radiofonico Enzo Ferrieri, operato recentemente alla gola, non potrà parlare per alcune settimane. Pertanto, egli gira per Milano armato di un taccuino e di una matita per conversare col prossimo... Il produttore e regista Leo McCarey, che ha diretto « La mia via » e « Le campane di Santa Maria » è considerato come l'uomo meglio retribuito dell'annata. Sulla cifra rispettabilissima di 1 milione e 13.000 dollari, dichiarati come sue entrate, il governo americano ha imposto in tassa di ricchezza mobile dell'88 per cento. Fate un po' il conto... Nonostante lo splendido successo riportato come attrice comica nella Compagnia Stoppa-Morelli, la sorprendente Anna Maestri si trova inoperosa a Roma. I capocomici ci pensino su... Ruggero Jacobbi prepara la regia della « Voce nella tempesta » che andrà in scena nel teatro del Castello Sforzesco, a Milano. Interpreti: Gianni Santucci, Diana Torrieri e Adriana Siveri.

LQUELLA PARSONS, redattrice mondana del più diffuso periodico di cinema in America, non ha resistito alla cocente tentazione di far sapere ai suoi milioni di lettori e ai suoi radioascoltatori, che Judy Garland ha subito il taglio cesareo, quando le è nata la bambina. Judy non ci teneva a far conoscere questo suo segreto, i lettori e gli ascoltatori ne sono rimasti disgustati. Louella ne è andata fiera. « Sono diventata veramente importante e temuta », ha detto, orgogliosa del suo colpo basso.

IDONI DELLA SETTIMANA: Ad Andrea Checchi, qualche ammiratrice. Ad Antonio Centa, un cortometraggio da interpretare. A Mariella Lotti, un disco della marcia reale e una veduta del castello di Racconigi. A Vittorio De Sica, un'edizione di lusso del « Cuore » di Dostojewski e una roulette che porti soltanto il numero 6 sul quale il De Sica astutamente punti e infallibilmente riesca a vincere.

FRANCO BERUTTI

film DOGGI

ULTIMISSIME

In questa settimana il numero degli imitatori della nostra ULTIMISSIME si è accresciuto di parecchie unità. Notissimo un autorevole settimanale cinematografico francese. A presto i nomi.

SOSIA MORENTE, GABLE PIANGE E FIRMA

Ad Hollywood vige l'usanza di sostituire gli attori di grido, nelle scene in cui essi debbono fare degli esercizi pericolosi, con degli apposti incaricati, individuali per la maggior parte reclutati per questa mansione. Se un divo è nelle vesti di aviatore, e deve gettarsi con il paracadute, il regista avrà cura di riprendere la scena a distanza, di modo che, durante la caduta, l'attore sarà rimpiazzato da un paracadutista di professione a lui simile come corporatura. Salvo, naturalmente, che il regista voglia invece impiegare i trucchi più costosi; allora il pubblico vedrà chiaramente il viso dell'attore, il suo corpo errante nello spazio, si emozionerà, non sospetterà neppure lontanamente i « trucchi » ingenui di cui è vittima. Ma

l'opera degli stunt-men (contingenti chiamati queste contrefigure per le parti pericolose) non si limita al solo paracadutismo. Ogni casa cinematografica ha a disposizione molti di questi audaci, ai quali corrisponde un'alta paga, e in caso di infortunio o di morte, un'elevata cifra a titolo di assicurazione, alla famiglia. Ricordate il film « Ombre rosse »? La scena dell'assalto alla diligenza da parte del pellicciolo? Uno di questi indiani si era gettato sui cavalli che trascinavano la diligenza, ma il cocchiere e lo sceriffo gli avevano sparato addosso. Ebbene l'indiano non era altro che uno stunt-man.

Per un recente film interpretato da Clark Gable, la Metro Goldwyn Mayer aveva reclutato Jeff Wimble, il più cele-

bre degli stunt-men di Hollywood, perché il buon Clark doveva essere sostituito in una delle scene pericolose. Si trattava di uno scontro automobilistico, che provocava lo sbalzo di Clark dal sedile, e il suo catapultamento a otto metri di distanza. La macchina — si capisce — era scoperta, Wimble vestito come Clark, si sedette al volante di una diletta Buick e la diresse contro una altra macchina, più brutta, proveniente dalla parte opposta, raddomandata, e recante dei fantocci a bordo. Le macchine da presa incominciarono ad agire. Lo scontro fu perfetto, Wimble, proiettato istantaneamente fuori, fece un volo pauroso e cadde ai bordi della strada, molti metri lontano dalla macchina stracollata. Ma cadde male, non secondo il so-

lito, e rimase a terra senza avere neppure la forza d'alzarsi. Gli infermieri del pronto soccorso si precipitarono fulmineamente in suo aiuto, e con loro corse velocissima anche Clark Gable. Il povero Wimble si era rotta la spina dorsale: in caduta gli era stata fatale. Guardò Clark, gli fece un lento cenno con la mano e gli disse: « Mi spiace, Clark. Pensate voi a mio figlio. Volevo un vostro autografo. Fatecelo avere ». Mentre portavano lo sventurato in barella nell'ambulanza, Clark piangeva. Wimble morì poche ore dopo alla clinica della Metro. Clark Gable fece avere l'autografo al bimbo del suo socio, e dispose che fosse educato e allevato a sue spese. (L) vedete spesso insieme: Clark è un secondo papà per il povero orfano.



Clark Gable, la sua foto apparsa su di una rivista illustrata, fu imitata dal produttore della Fox, illustrato: un contratto per tre anni e una buona parte, tanto per cominciare in un film con John Hodiak.

ODIAVA IL PRESIDENTE

LYONEL BARRYMORE PERSEQUITATO DAI ROOSEVELT



Le ragazze americane sono folle per loro. Ecco per la prima volta vicini, mentre cantano: Frank Sinatra e Bing Crosby.

Hollywood, a notte.

(H. H.). Anche gli attori cinematografici di Hollywood hanno le loro rivalità basate spesso su divergenze politiche. Chi non ricorda Bob Montgomery agitatore, coadiuvato da Joan Crawford? I recenti scempi negli studios hanno svelato un Errol Flynn comunista, in lite con il regista Victor Fleming conservatore ad oltranza. Ed ecco che un'opinione politica, non del tutto violenta, e neppure disonorevole, ha danneggiato il caro Lionel Barrymore. La Metro Goldwyn Mayer, come avete saputo, ha in preparazione un film sulla bomba atomica, intitolato « Il principio della fine ». Rappresenta, in un'ideale cavalcata, l'Apocalisse spaventosa che quella bomba dovrebbe provocare. Naturalmente la vicenda comprenderà una gran parte degli ultimi avvenimenti politici e militari dal bombardamento di Nagasaki all'esplosione, un po' fianco, di Bikini. Fino ad arrivare alla parte fantastica, vera e propria, sul

cui contenuto, sia i produttori che il regista, mantengono un riserbo straordinario. Una sera, Sidney Skolsky, il collega del « Daily Mirror », aveva detto per radio una notizia, che i giornali riportarono il mattino successivo: la parte del defunto presidente Franklin Delano Roosevelt, sarebbe stata assegnata per il film, a Lionel Barrymore.

Una notizia del genere rallegrò il mondo del cinema, e soprattutto gli attori che non hanno mai nutrito per il vecchio Barrymore il minimo senso di inimicizia. Lionel è popolarissimo per la sua faccenda, la sua cordialità, e soprattutto per la sua arte. Tutti i giovani attori che si rivolgono a lui per consigli trovano la più larga e incoraggiante comprensione.

E l'assegnazione della parte sembrava definitiva. Già l'ufficio stampa della Metro stava per diramare un comunicato ufficiale per confermare il ruolo, quando arrivò a Louis B. Mayer (virtualmente il maggior azionista della Metro) una

lettera della famiglia Roosevelt, provocata, a quanto si dice, da James Roosevelt jr., figlio del defunto Presidente. La famiglia Roosevelt protestava solennemente per l'assegnazione della parte, poiché era ormai risaputa in tutta America che Lionel Barrymore, più di una volta, aveva biasimato apertamente la politica di Franklin D. Roosevelt. Ad un congresso avvenuto a Los Angeles, dove gli attori erano invitati a trattare i problemi inerenti alla loro professione, Lionel Barrymore aveva trasferito la questione sul piano politico, non risparmiando alcune sue

critiche all'azione dell'allora Presidente degli Stati.

Barrymore, alla notizia scorse una lettera alla vedova Eleanor, dichiarandole abbia l'onore di essere così poco stimato da quella che fu la prima famiglia dell'Unione, ma che aveva accettato la parte in buona fede, sicuro di non aver mai usato un linguaggio sconvolgente o regressivo nei riguardi del suo Defunto Consorte, che preferiva stimare largamente come uomo.

Parè che la famiglia Roosevelt abbia in seguito tentato di versare acqua sul fuoco, per non privare Lionel della par-

te, ma questa, fedele alla linea di condotta tenuta sempre da Barrymore, ha lasciato spontaneamente il ruolo. Tro sono i rivali di a scartello: James Dunn, Walter Huston, Thomas Mitchell, James Dunn, il più quotato, data la sua straordinaria rassomiglianza con il Grande Scopritore.

48enne LA SWANSON centra ancora

Il 48enne La Swanson, che fu della « la donna più elettrizzante d'America » non sono ancora finite. La Swanson con il suo quinto divorzio, ha suscitato una scossa scandalistica e giudiziaria veramente enorme. La sua ultima avventura, cominciata a Beverly Beach, nella contea del Massachusetts, ha dato la scossa a molte chiacchiere sul suo conto negli ambienti eleganti di Nuova York e di Hollywood.

In questi tempi Clark ha ripreso a interpretare del film, non riuscendo a vivere con quel peso di affanni che il suo quinto divorzio le deve costare per deliberazione giudiziaria. Quindi il suo divorzio non si è ancora aperto a sempre pubblico. La casa di produzione che l'ha ingaggiata ha suggerito alla diva di recarsi per la stagione dei bagni in riva all'Atlantico, nel tranquillo e ridente stato del Massachusetts. La diva ripeté che il suggerimento, ha scalfito con sé la figlia, Miss Patricia Farmer, quattordicenne nata dal suo secondo matrimonio con quello con Michael Farmer dal quale divorziò nel 1931.

A Beverly Beach c'è una bella casa adossata a una casa di legno che una sera i pacifici abitanti di quella cittadina videro una misteriosa signora che entrava sull'altovoltante. Una signora sulle ventisei anni apparve per intrudere la forza, spiccava a scattare la lampadina di un recinto, e poi si dedicava, in compagnia di una ragazza al tiro a segno. Giocando da quelle parti non mancavano mai i loro avvistamenti. I due si scambiarono le loro « lettere » e si scambiarono le loro « lettere » e si scambiarono le loro « lettere ». Il giorno delle nozze fu un grande avvenimento. Per gli studios, indi ingressa della signora sulla braccia del marito nel « bungalow », che il produt-



Dolly Hutton, attrice demagogica in costume appassionato di musica la sta pregando di cantare una canzone composta espressamente per lei. L'attrice promette che la eseguirà alla radio, quella sera stessa.

Soccorsi UNRRA

CI MANDANO STANLIO E OLLIO

Mancano gli attori comici in Italia? No, certamente. Abbiamo degli ottimi elementi che, sfruttati a dovere, saprebbero rivaleggiare degnamente con i più quotati « divi » comici stranieri. Abbiamo avuto un Macario, che, se si eccettuano le ultime prove, ha sempre dimostrato di essere suscettibile di successo, sia della critica che del pubblico. Un film che, unico, torna a tutto vantaggio della regia di Mattioli, è quell'« Imputato alzatai », dove Macario diede veramente la sensazione che fosse nato un nuovo imprevedibile comico, con un grosso bagaglio di novità incredibili. Non mantenne fede alle sue promesse artistiche; ma quello, ad ogni buon conto, fu un eccellente inizio. I fratelli De Hoge (oggi ridotti ad un solo) non trovarono invece nel cinema il loro pane, come neppure i De Filippo; e si che la loro comicità avrebbe potuto trovare un regista idoneo a metterla in risalto, proprio con gli specifici mezzi cinematografici.

Altri comici italiani? Rascel, il piccolo, gentile, mammoletto Rascel, che ha più buone intenzioni che buone occasioni. Il suo Pazzo d'amore colti e piaciute. Attorno a questo personaggio incantato e buffo, in-

tenuto e al tempo stesso indicato per le più complicate avventure, i realizzatori di quel film avevano sistemato delle figure che degnamente gli facevano corona. Ma non si è mai più parlato di Rascel come attore cinematografico; perché? Speriamo che nel suo prossimo film gli venga mantenuta la voce originale, quella voce che è tutt'uno con la mimica candidissima e paradossale di questo felice comico.

Ma l'uomo che avrebbe fornito la più grandi occasioni comiche, se non fosse stato circondato da registi senza un briciolo di fantasia, è Totò. Un comico di una stupefacente immediatezza d'effetto, ha sempre passato delle meste traversie per colpa di quelli che proclamavano di comprenderlo, di averne afferrato il sottile senso di comicità.

E allora perché, con tanti attori comici bravi, in casa, è proprio necessario che vengano a realizzare un film a Roma, Stan Laurel e Oliver Hardy? Questa notizia, travolata dagli uffici degli United Artists d'America, riguarda una probabile combinazione cinematografica che contempla la nostra capitale come il luogo

più indicato per i due comici e i loro film. Non sappiamo se l'accoglienza poco calda, indurrà Stanlio e Ollio a rinunciare al progetto. E' un fatto certo però, che, come attori dell'U.N.I.R.A., i due comici pesano assai.

SCACCIATA IL GIORNO DELLE NOZZE

Gravissimo incidente a Beverly Hills, il quartiere dei divi di Hollywood. Jeanne Bates, la nuova vedetta che la Monogram Film ha lanciato con un forte clamore pubblicitario, ha avuto, proprio la sera delle nozze, un energico invito dal marito a lasciare il talamo nuziale e a scendere in strada. Jeanne dunque, aveva conosciuto un bel tipo di curano in visita ad Hollywood in qualità di corrispondente di un giornale di La Havana. La studiosa passeggiata che i due fecero insieme sulla spiaggia delle Palazzades, furono decise per il loro amore. Decise di sposarsi all'inizio dell'estate. Ma la maltempo umana s'annida dovunque. Un ammiratore

rispinto fece parecchie telefonate anonime al bel cubano, avvertendolo che la sua futura sposa era stata colpita da una gravissima malattia contagiosa, certamente fatale per la sua vita. La cubanella — si sa — non è destinata a respirare troppo profondamente gli innamorati, propensi, specialmente alla vigilia delle nozze, a sorvolare sui difetti della loro futura metà. Quindi anche il giovane cubano trascorse in argomento che ogni sera la telefonata gli riportava alla memoria.

Il giorno delle nozze fu un grande avvenimento. Per gli studios, indi ingressa della signora sulla braccia del marito nel « bungalow », che il produt-

tore aveva messo a disposizione. Di qui la tragedia. La sposa, avendo notato della marcia che stava sulle braccia della consorte, domandò una spiegazione. Costei, arrischiando un'ipotesi, non riuscì a profetizzare nulla. Allora, impetuosamente, tirando come un coccodrillo, il marito lo cacciò di casa. Jeanne passò la notte da una amica presunta. Intanto il marito, membra degli avvenimenti della telefonata anonima, volle a tutti i costi far risalire minutamente la moglie da un'ultima lettera. Quando gli disse: « Mi scusi! ». Il cubano pentito, volse a scagliarsi per l'amore indifferente della sua donna che lo distolse dall'ultima proposta.